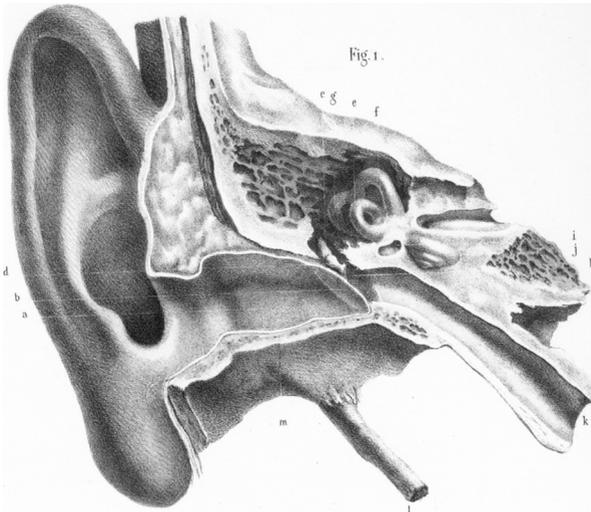


Bollettino del Laboratorio di
FONETICA SPERIMENTALE
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino



Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università di Torino Pubblicazione semestrale

COMITATO SCIENTIFICO

- | | |
|---|---|
| MARIA GRAZIA BUSÀ – Dip. di Studi linguistici e letterari – Università di Padova | ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino |
| ELISABETTA CARPITELLI – Dép. Parole et Cognition GIPSA-Lab. – Université Grenoble-Alpes | MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| MARCO GAMBA – Dipart. di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi – Università di Torino | MAURO TOSCO – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| JOHN HAJEK – Research Unit for Multilingualism University of Melbourne | MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» |
| PAOLO MAIRANO – Université de Lille | FABIÁN SANTIAGO VARGAS – Structures Formelles du Langage – Université de Paris 8 |
| CARLA MARELLO – Dip. di Lingue e Lett. Straniere e Culture Moderne – Università di Torino | STEPHAN SCHMID – Laboratorio di Fonetica – Università di Zurigo |
| VICTORIA MARRERO – UNIED Madrid | MARIE BERTHE VITTOZ – Centro Linguistico di Ateneo – Università di Torino |
| LORENZO MASSOBRIO – Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano – Università di Torino | |
-

Direttore scientifico: ANTONIO ROMANO

COMITATO EDITORIALE

- | | |
|--|---|
| VALENTINA COLONNA – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino | MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| VALENTINA DE IACOVO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino | ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino |
| PAOLO MAIRANO – Univ. de Lille – Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» | MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» |

Direttore responsabile: MAURO UBERTI

DIREZIONE E REDAZIONE

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università di Torino

Via Sant'Ottavio n. 20, 10124 Torino - E-MAIL: lfsag.unito@gmail.com

<http://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/index.html>

Registrazione del Tribunale Ordinario di Torino n° 33 del 22 maggio 2018

Stampato in proprio.

Immagine di copertina: Jean-Baptiste M. Bourguery e Nicolas H. Jacob: Organe de l'ouïe – Oreille interne, dalla tavola 83 del Vol. III del Traité complet de l'anatomie de l'homme comprenant la médecine opératoire (1831-1854)

Bollettino del Laboratorio di
FONETICA SPERIMENTALE
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino

N. 6 – Dicembre 2020

SOMMARIO

Dedica	1
ANTONIO ROMANO, La fonetica ai tempi della pandemia Presentazione del n° 6	3
RAOUA EL-MHADI, Contributo all'analisi del sistema intonativo dell'arabo marocchino	11
MIKKA PETRIS, ANTONIO ROMANO, Correlati metrico-ritmici in campioni di parlato di friulani residenti in Belgio	27
VALENTINA COLONNA, ANTONIO ROMANO, Claudia Ruggeri: voce con canto	45
PHONEWS	
(a cura di VALENTINA DE IACOVO, VALENTINA COLONNA E ANTONIO ROMANO) ..	61
IN MEMORIAM	
– John Ohala, MARIA GRAZIA BUSÀ (ricordo di)	63
– Oskar Schindler, IRENE VERNERO e MARIO ROSSI (ricordo di)	69
Norme editoriali	75

Dedica

Questo numero è dedicato a Oskar Schindler, maestro e amico del *LFSAG* e sostenitore delle scienze della voce.

Schindler (n. a Torre Pellice nel 1936) è mancato a Torino lo scorso 22 ottobre 2020. La sua scomparsa ha scosso il mondo scientifico; non solo quelli dell'audiologia, della foniatria, dell'otorinolaringoiatria, ma anche quelli della vocologia e della deglutologia, indirizzi di formazione da lui stesso definiti e avviati nel campo medico-chirurgico.

In particolare il laboratorio di fonetica sperimentale di Torino, intitolato alla memoria di Arturo Genre, che era stato suo compagno di studi e col quale aveva intrattenuto una lunga collaborazione, lo annovera tra i suoi più grandi sostenitori. Chi l'ha conosciuto ricorda certamente l'affabilità e le doti scientifiche che gli avevano permesso di imporsi come figura uni-



ca e originale di ricercatore, scienziato, luminare di più di una disciplina. Unendosi al ricordo che ne hanno tracciato, compiutamente, in queste settimane i colleghi Roberto Albera e Massimo Spadola Bisetti, il *LFSAG* lo ricorda con affetto e gratitudine e, con Irene Vernerio e Mario Rossi, ritraccia in questo numero alcune tappe della lunga collaborazione interdisciplinare che si era instaurata – grazie all'amicizia tra lui, A. Genre e F. Ferrero – tra le scienze mediche, le scienze del linguaggio e le tecnologie del parlato.

La fonetica ai tempi della pandemia

Presentazione del Bollettino LFSAG n° 6

Antonio Romano

Sicuramente questa presentazione non potrà evitare di soffermarsi sulle circostanze che hanno reso difficoltoso l'allestimento di questo numero.

Le emergenze di una didattica che, nel mio caso, progressivamente ha richiesto di spostare *online*, in diretta *web* e non in aula, tre insegnamenti (per un totale di 132 ore) in un solo semestre, non lasciano molto spazio ad altre attività, soprattutto laddove il numero di studenti iscritti (e da tenere agganciati a un programma didattico intenso) ammonta a 398. A maggior ragione quando una buona parte degli interessati proviene da istituti nei quali hanno ricevuto trattamenti spesso molto diversi in ragione di una disuniforme distribuzione di risorse e di un confezionamento troppo arbitrario delle offerte formative che corrispondono ai diversi titoli di studio.

Per fortuna, nel caso di questo numero del *Bollettino*, buona parte dei materiali era già pronta e la collaborazione di diversi benemeriti colleghi ha facilitato il compito a me e all'insostituibile Mauro Uberti di provvedere ugualmente a una prima revisione degli articoli e una loro impaginazione di massima nel rispetto dei tempi previsti.

1. Un logorante lavoro

Tornando alle difficoltà che, nelle circostanze attuali, imperversano sulla continuità dei progetti intrapresi, mi soffermo momentaneamente su alcune valutazioni generali: in un momento in cui gli spazi fisici d'incontro e scambio sono divenuti inaccessibili, ripercorro rapidamente le novità di un semestre in cui abbiamo dovuto imparare a condividere documenti e *desktop*, attivare *chat*, disattivare microfoni distrattamente lasciati aperti sulla nostra vita domestica, scorrere la lista dei nominativi dei presenti per individuare quelli che non l'hanno fatto, raccomandare di disattivare le *webcam* (per tutelare la riservatezza dei partecipanti), disattivare il *beep* d'entrata e uscita e, soprattutto, ricordarsi di registrare e linkare la registrazione in uno spazio virtuale comune senza confondere le due (o più) registrazioni delle lezioni/esercitazioni/incontri svolti lo stesso giorno..

Inoltre, per chi ha adottato una didattica *blended*, si è imposta la cura di altri aspetti, come quelli della registrazione in ingresso e uscita nelle sedi universitarie presidiate (con dispositivi non sempre efficientissimi), per arrivare alla sanificazione delle interfacce

(microfono, tastiera... controlli volumi audio), verifica del proiettore in aula, orientamento della *webcam*...: una serie di operazioni che intere categorie di lavoratori avrebbero dichiarato non appartenere al loro mansionario. Ma, di fronte all'emergenza, alla necessità di portare avanti il progetto culturale istituzionale (e il programma socio-economico del Paese), su questi elementi nessuno s'è impuntato.

Eppure tutto questo ha richiesto un notevole impegno supplementare, oltre a quello che necessita – primariamente – lo svolgimento del programma dell'insegnamento o il rispetto dell'ordine del giorno delle riunioni collegiali da parte di lavoratori già in condizioni di carico straordinario. Ma, in fondo, agli osservatori mediatici, esterni e imparziali, alla società ipercritica (che ha inveito in maniera incomprensibile anche ai videomessaggi del Rettore), questo non era visibile e se, per qualcuno, siamo passati (provvisoriamente?) a un'antipaticissima *DaD* – *Didattica a Distanza*, per altri, siamo finalmente approdati alla *Didattica 2.0*.

Una didattica d'emergenza, comunque, che – con tutta la priorità del ripristino di una Sanità degna della nostra migliore tradizione – richiede nuove competenze e sollecita uno sblocco delle carriere dei precari (con un'urgenza di risorse che vanno ben al di là di quelle investite nell'inclusione e nella parità di genere), una didattica

che si complica ulteriormente quando le connessioni alle reti domestiche, dei docenti e dei discenti, non sono sempre all'altezza (con le gravi incombenze, sofferte in un preoccupante silenzio, del Garante delle Comunicazioni: altro che 5G!).

Non sono mancati gli effetti positivi e le ripercussioni sulle modalità di costruzione dei corsi in itinere o sulle dinamiche della conduzione delle riunioni in corso o dei convegni online (con evidente sgravio d'impegni per la logistica degli eventi, per gli addetti alle assegnazioni dei contratti per il *catering* e per gli uffici missioni).

Abbiamo imparato come moderare gli interventi, più numerosi, dei partecipanti attivi, coordinando e combinando quelli orali e quelli scritti della chat (imparando a controllare i pulsanti che alzano e abbassano mani virtuali) e ritracciando il filo di conversazioni che i partecipanti intrattenevano tra loro, spesso a beneficio di tutti, ma a volte con motivazioni personali che solo per distrazione finivano nella chat pubblica.

Se per qualcuno si è finalmente risolto il pluridecennale problema degli spazi (aule non sufficientemente capienti), per altri si è posto il problema di garantire la libertà di scelta dei docenti se tenere un insegnamento sulla base di un insieme di scenari, molto elaborato e variabile, compilare registri mutevoli e percorsi di *e-learning*, precisando

modalità di erogazione e di fruizione dei contenuti, nell'incertezza che una scelta sbagliata possa compromettere il raggiungimento dei temibili requisiti minimi della docenza (abbiamo il coraggio di parlarne, quando ci ritroviamo con insegnamenti che si rivolgono tutt'al più a 10 studenti all'anno e altri che si ritrovano con 1000 iscritti e un solo strutturato: contano solo le ore e i CFU per la distribuzione dei punti organico?).

A questi delicati temi si aggiunge il problema del docente che muove obiezioni sull'accessibilità pubblica (anche solo agli autorizzati) di registrazioni in cui svolge in maniera personale il programma del suo libero insegnamento; che sente la minaccia dell'errore, del lapsus che resta irrimediabile scolpito negli annali della sua carriera.

Nelle decine e decine di interventi che i docenti del mio Dipartimento, come immagino anche di altri, hanno sostenuto per incoraggiare a riflettere sulle condizioni e le conseguenze di questi nuovi assetti didattici, sono emerse posizioni diverse. Molte riflessioni che sono state proposte partivano però da considerazioni pratiche sulle modalità di «caricamento della registrazione su Moodle», cioè sulle attività di gestione di una piattaforma informatica ancora per molti sconosciuta, che impegna con passaggi (articolati e ripetitivi) che consentono il salvataggio, il recupero, la modifica, la pubblicazione dei dati

(registrazioni AV, diapositive, link, articoli, dispense, moduli, sondaggi...), di opzioni non immediatamente comprensibili, di tecnicismi dell'*e-learning* dal significato oscuro per chi aveva assicurato fino a quel momento una didattica tradizionale (i «dinosauri» della tecnologia...).

Il problema però non è la lezione «in diretta sincrona», ma la necessità di registrarla e renderla disponibile in differita. Qualcuno obietta infatti «se le lezioni in presenza vanno in *streaming*, che bisogno c'è di registrarle?». E un dubbio si staglia nitido all'orizzonte: «una volta superata l'emergenza, accantoneremo questa pratica?». Non è che l'obbligo della registrazione costituirà un primo passo su una via senza ritorno verso un'università telematica?

Nella situazione di sbandamento delle immatricolazioni, in un clima di ancora maggiori incertezze, un Ateneo può in effetti adottare soluzioni radicali al solo scopo di attrarre, con la promessa delle lezioni asincrone e, implicitamente, di un tutoraggio illimitato. Si tratterebbe in tal caso di operazioni di «propaganda e marketing» da parte degli Atenei che fanno questa scelta, allineandosi all'offerta tipica della formazione a distanza. Le lezioni – tradizionalmente offerte secondo il modello pubblico, ma già sottoposte all'antipatica concorrenza seguita all'autonomia – si ritrovano improvvisamente esposte a un potenziale mo-

nitoraggio particolarmente invasivo e richiedono un impegno impreveduto dei docenti. Le loro attività si erano infatti definite in condizioni in cui si riteneva che – adottando comunque un atteggiamento scientifico – la pluralità di metodi e di valutazioni personali potesse essere un pregio, mentre ora rischiano di ritrovarsi sottoposte a giudizi arbitrari. Inoltre, mentre nelle scuole di ogni ordine e grado non ha subito nessuna perturbazione la pratica consolidata dell'adozione di un numero spropositato dei «libri di testo», pur nelle nuove condizioni della *DaD*, ai docenti universitari è stato chiesto di mobilitarsi alla ricerca e al caricamento di materiali alternativi che non pongano problematiche assunzioni di responsabilità nei riguardi dei diritti editoriali etc.

«Questo sistema danneggia in modo grave la nostra libertà di docenza» – la protesta viene proprio da chi non ha nulla da temere e, anzi, già da decenni opera in modo trasparente, perché si tratta di valori ideali che non riguardano la tutela di biechi interessi personali.

«È evidente che l'Università non diventerà mai una TeleUniversità» – dicevano voci autorevoli che hanno retto l'Università per decenni. «Ci sarà sempre la possibilità di fare un po' di attività in presenza [...] di fare scuola, almeno per chi ha qualcosa da trasmettere». «Non c'è niente di più definitivo

del provvisorio», ribattevano altri, pur nel rispetto delle decisioni dell'Ateneo, e al meccanismo generale delle «lezioni a distanza» associavano la visione distopica (e antifrastica) delle scelte di docenza «in assenza»¹.

«Non capisco questo spasimare per la presenza in didattica. Rimane più tempo per la ricerca», diceva qualcun altro (dimenticando forse le disparità di carico) e poi aggiungeva, giustamente, che si sarebbe potuto «prendere a pretesto l'emergenza per operare un salto di qualità tecnologico».

Altri rilevavano, come la registrazione fosse necessaria per le difficoltà createsi in conseguenza della convivenza di diversi scenari didattici (oltre a quelli al 50%): serve a quegli studenti che «non faranno in tempo a rientrare in casa per seguire le [...] dirette» dopo aver seguito una lezione in aula. E qui emergeva l'altro problema che avreb-

1. Si potrebbe parlare di «didattica in assenza» anche nel caso delle classi di studenti che hanno seguito passivamente solo le lezioni registrate: non è difficile immaginare la condizione di quei docenti che hanno portato avanti con impegno un programma svolto soltanto con un gruppo di fedelissimi, ma che si sono ritrovati poi con altri gruppi di allievi, a distanza e in differita, che hanno reagito con tempi diversi alle sollecitazioni proposte. Questo ha causato spesso un notevole carico di richieste di chiarimento giunte per e-mail (e sappiamo quanto tempo in più richieda una risposta scritta), quando il programma si era ormai addentrato in altri temi.

be risvegliato solo più tardi gli interessi mediatici: quello degli spostamenti e dei trasporti.

Anche l'ipotesi che la *DaD* avrebbe rappresentato «un grande vantaggio per i nostri studenti con disabilità e DSA» si è rivelata in buona misura un'illusione, tenendo conto del ritardo cronico nella disponibilità di tecnologie assistive efficaci e nel modesto contributo che hanno potuto dare i tutor digitali attribuiti a molte attività per le quali è mancato il prezioso e insostituibile ausilio della vicinanza personale.

2. Un'occasione sprecata

D'altra parte a qualcuno sono parsi anche perentori i modelli di *e-learning* proposti: «Tutti i contenuti delle lezioni, siano queste erogate in modalità sincrona o asincrona, dovranno essere pubblicati sulla piattaforma *Moodle* in una delle seguenti modalità: lezione registrata, audio-presentazione, video-lezione [...]», recita uno dei tanti documenti ufficiali d'indirizzo. E ci siamo adeguati tutti, con abnegazione e nell'interesse della collettività, consci che questo avrebbe rappresentato un *boost* per le attività di alcuni docenti, quelli già omologati al modello imperante, e uno stop per quelle di altri, che erano riusciti a formare in modo convincente generazioni di allievi, senza strumenti didattici rivoluzionari, gra-

zie alla loro creatività, al talento e al carisma personale.

E mentre si paventavano possibili effetti negativi, perché la modalità asincrona «invoglia gli studenti a seguire le lezioni in differita» e rende imprevedibile il numero di presenti in aula (nonostante l'aiuto del servizio di *student booking*, prontamente attivato), anziché approfondire e sospingere i progressi della propria disciplina, molti docenti studiavano «i vincoli dei materiali sostitutivi» e s'ingegnavano su come riservarsi un buon margine di autonomia in base alla propria vocazione didattica e tecnologica².

Di questi sostanziali cambiamenti e delle grandi speranze riposte da una parte e dell'altra affioravano solo vaghe intuizioni nei testi pubblicati dai comunicatori delle più importanti testate giornalistiche tradizionali (o dagli agitatori *social* grandi e piccoli), quasi sempre impossibilitati a penetrare i dettagli di un lavoro spesso molto di-

2. Evidentemente, le richieste di chiarimento della classe asincrona, maturate in queste condizioni, presentano osservazioni molto simili tra loro che gli studenti non avrebbero fatto se avessero partecipato in diretta streaming e avessero potuto ascoltare le stesse richieste da parte dei compresenti. La *DaD*, che avrebbe potuto rappresentare un'occasione per ridurre il divario tra frequentanti e non frequentanti, in molti casi ha favorito la dominanza di studenti – frequentanti asincroni – assimilabili alle seconde condizioni, con un aumento della dispersione e dei tempi di tutoraggio da parte del docente.

versificato per ambiti disciplinari e, di conseguenza, più che ignaro strumento mediatico di «manovre [...] per rendere permanente l'eccezionalità della Didattica a Distanza», mezzo insufficientemente preparato per rilevare la transizione a una didattica stabilmente *blended*, un modello formativo che si stava già implicitamente formalizzando a livello internazionale.

All'estero infatti qualcuno aveva cominciato a fiutare qualcosa e alcuni colleghi francesi, senza essere mai stati complottisti, immaginavano uno scenario in cui, anzi, si sarebbero abbattuti ulteriori tagli, posto che – una volta resa disponibile *online* la lezione del luminare dell'Ateneo più decorato del Paese – il lavoro degli altri docenti di «periferia» si sarebbe potuto limitare alle ordinarie *routine* di assistenza, tutoraggio e verifica dell'apprendimento in una nuova Università Digitale che, al riparo dalle intemperanze di ricercatori non omologati, sarebbe stata governata da nuove agenzie valutative deputate al monitoraggio continuo remoto e anonimo dei poveri esercitatori, quando non da un algoritmo, una sorta di Grande Fratello Universitario, addestrato a rilevare comportamenti sospetti e devianti.

In tutto questo, invece di aiutare il docente a gestire le impattanti novità e invece di assicurare un *turn over* più serrato che garantisca un ricambio generazionale senza perdite irreversi-

bili, il sistema si accomoderà, ritenendo che il corpo docente abbia saputo assorbire l'urto egregiamente, non rilevando la perdita di qualità umana della trasmissione e forse registrando, solo tardivamente, il fallimento delle attuali procedure di distribuzione delle risorse che, ancora una volta, non avranno tenuto conto dell'energia sottratta alla ricerca.

Sì, perché al positivo aumento della fiducia nell'istituzione, da parte di studenti e famiglie generato dalle campagne di promozione, corrispondono numeri crescenti che continuano a gravitare solo su alcuni corsi di studio e che incidono soprattutto sulle attività dei ricercatori più isolati.

Di fronte alla gravissima crisi in cui versano intere categorie di lavoratori, delle conseguenze di questi nuovi modelli didattici sull'andamento degli insegnamenti sovraccarichi, sulla salute degli insegnanti più fragili e sulle frustrazioni di quelli più dinamici nessuno si è preoccupato. E se qualcuno ha pensato alle nuove modalità con cui si sarebbero aggregati gli studenti per studiare insieme e aiutarsi reciprocamente, nessuno si è preoccupato di verificare se le risorse spostate, oltre che sull'informatica, stessero andando nella direzione della promozione dei precari e delle figure in formazione perché intervenissero tempestivamente in quest'emergenza.

Non servivano «infermieri volontari della conoscenza», ma «nuovi professionisti» da inserire a pieno titolo nei cicli del conseguimento, del sostentamento e del trasferimento dei saperi. Per molti dei nostri giovani ricercatori si è persa un'occasione formidabile, ma speriamo che sia solo una questione di tempo, quello necessario ai decisori per implementare vie più dirette.

3. All'inseguimento del tempo perduto

Ecco quindi che, con un bagaglio di pensieri di questa portata, è maturata la raccolta di contributi che qui si propongono. In almeno due casi, gli autori sono infatti giovani ricercatori in formazione che hanno subito le ripercussioni delle nuove condizioni di ricerca, ma non si sono arresi e, grazie anche a uno sforzo dei loro relatori e delle commissioni di laurea che hanno esaminato i loro elaborati, hanno ottenuto di non farsi penalizzare dalle circostanze.

Proponiamo quindi in questo numero diversi lavori che hanno assunto nuove e più compite formulazioni solo dopo la loro prima presentazione pubblica, coi tempi più distesi delle nuove modalità di comunicazione.

Si comincia con il «Contributo all'analisi del sistema intonativo dell'arabo marocchino», di Raouia El-mhadi (neolaureata di Scienze della Comunicazione internazionale a Lingue).

Seguono poi due contributi a cui io stesso ho potuto collaborare più fatti-

vamente: «Correlati metrico-ritmici in campioni di parlato di friulani residenti in Belgio», basato sul lavoro di ricerca di Mikka Petris (neolaureato di Scienze Linguistiche a Studi Umanistici) e «Claudia Ruggeri: voce con canto» che propone alcuni rilievi sperimentali sulle letture recitate di questa straordinaria poetessa salentina tragicamente scomparsa nel 1996. In questo, io e Valentina Colonna abbiamo riversato parte delle osservazioni presentate in occasione di un convegno a lei dedicato nel 2019. L'analisi proposta è maturata in concomitanza con le analisi svolte da Stefano dalla Costa sulle voci teatrali (v. *Bollettino LFSAG* - N° 4), ma soprattutto nell'ambito delle ricerche di Valentina Colonna sulla voce dei poeti che, nelle circostanze acrobatiche in cui possono essersi svolte le attività di un laboratorio divenuto virtuale, è riuscita in questi mesi ad allestire una monumentale Tesi di Dottorato con interessanti contributi sperimentali di cui sentiremo parlare nei prossimi numeri.

Seguono ancora una sezione – stavolta piuttosto concisa, di notizie – (*PhoneWS*) e i ricordi di due maestri che ci hanno lasciato negli scorsi mesi: quello di John Ohala, a cura di M. Grazia Busà, e quello, anticipato nella dedica, di Oskar Schindler, a cura di Irene Vernerio e Mario Rossi.

Torino, 30 dicembre 2020

ANTONIO ROMANO

Contributo all'analisi del sistema intonativo dell'arabo marocchino

Raouia El-mhadi
LFSAG - Università di Torino

Introduzione

Questo contributo rappresenta una sintesi del lavoro di ricerca condotto per la mia Dissertazione di Laurea, dal titolo «Analisi acustica e linguistica del sistema intonativo dell'arabo marocchino», basata sull'analisi di parlato di laboratorio, e della successiva Tesi di Laurea Magistrale in *Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale*, dal titolo «Contributo fonetico acustico all'analisi pragmatolinguistica dell'arabo marocchino applicata alla comunicazione strategica con il mondo arabo», nel corso della quale la ricerca è stata estesa a campioni di parlato dialogico semi-guidato¹.

Nel quadro riassuntivo che qui propongo adotto la procedura descrittiva in uso presso il LFSAG per ampliare l'insieme delle soluzioni intonative già descritto da Benkirane (1998), illustrando dapprima i principali intonemi e alcune loro modalità di realizzazione più neutre (§II.1) e, successivamente, ritrovando alcuni di questi

in dati di parlato dialogico, con caratteristiche di maggiore espressività (§II.2).

I. Breve excursus storico: origine, diffusione e variazione della lingua araba

L'arabo, lingua semitica più diffusa con oltre 200 milioni di parlanti, è la lingua ufficiale delle nazioni appartenenti alla Lega degli Stati Arabi (*جامعة الدول العربية* *Jāmi'at al-Duwal al-'Arabiyya*), un organismo politico internazionale, nato il 22 marzo 1945, al quale aderiscono una ventina di Paesi in cui l'arabo, inizialmente l'Arabo Classico (*CA = Classical Arabic*), è l'unica lingua ufficiale².

1. Ringrazio relatori e correlatori di questi elaborati che mi hanno permesso di migliorare la definizione di alcuni concetti in vista di una pubblicazione. Un ringraziamento particolare va anche ai revisori anonimi di questo contributo che mi hanno suggerito come migliorarne alcuni passaggi, anche tenendo conto dei limiti di spazio.

2. La vasta estensione geografica dell'area arabofona è il risultato di un lungo processo di avanzamento e tramestio etnico, linguistico e culturale iniziato con le conquiste islamiche a partire dall'VIII sec. d.C. Di fondamentale importanza è il fatto che l'arabo, cosiddetto classico, sia anche la lingua del Corano, ovvero il testo sacro della religione islamica; di conseguenza è la lingua liturgica di tutti i credenti musulmani, qualsiasi sia la loro etnia o provenienza geografica. L'arabo classico si rivela la chiave di un immenso tesoro del passato, di conseguenza chiunque sia parlante nativo di questa lingua, con un'adeguata istruzione, ha accesso agli ultimi 1300 anni di storia e alle testimonianze scritte di varie epoche storiche.

Tuttavia, come noto da diverse fonti³, in diversi di questi Paesi, l'arabo convive con altre lingue: ad esempio, con il berbero in Marocco, in Algeria e in Tunisia⁴. Non bisogna tralasciare, inoltre, la questione riguardante la colonizzazione la cui conseguenza risulta nel diffuso bilinguismo di molte nazioni arabe, data la convivenza delle lingue indigene con l'inglese (caso dell'Egitto) o del francese (caso del Marocco)⁵.

3. Garbini & Durand (1994), Khrisat & Alharthy (2015).

4. Nei diversi Paesi, l'arabo ha spesso sostituito le lingue locali occupandone il posto sia nello scritto che nel parlato, raggiungendo una certa unità e conformità fonico-morfologica, caratterizzata dalla presenza di prestiti lessicali dai vari sostrati (si pensi anche agli sviluppi nell'Impero Ottomano, nel corso del quale il turco, di fatto, non subentrò al posto dell'arabo come lingua di religione e di cultura letteraria, ma portò alla formazione di un lessico tecnico e all'introduzione di formule ed espressioni nella comunicazione quotidiana). Il progresso scientifico e tecnologico, così come l'avanzamento sociale e culturale nel periodo di contatto con le lingue europee, ha poi condotto alla cosiddetta «rinascita» della lingua araba (*nabda*) e alla definizione di quello che oggi conosciamo come Arabo Moderno Standard: qui convenzionalmente indicato con la sigla *MSA* = *Modern Standard Arabic*: اللغة العربية الفصحى *Al-lughat ul-'Arabīyat ul-fuṣḥá*, «la lingua araba eloquentissima» (v. tra gli altri, Holes 2004).

5. In Marocco il francese è considerato la seconda lingua del Paese ed è utilizzato nell'amministrazione, nell'istruzione superiore e nei mass-media. Una minoranza della popolazione, specialmente nella zona settentrionale, parla lo spagnolo come seconda o terza lingua.

La convivenza tra lingue diverse e l'affermazione di alcune di queste come varietà diamesiche dominanti ha dato luogo a diffuse condizioni di diglossia, che hanno interessato molti (socio)linguisti. Infatti, al passo con la formazione di un arabo moderno standard (*MSA*), si evolvono tutte le varietà di arabo odierne nei diversi spazi geografici, apprese come lingua madre prima che avvenga un'istruzione formale. Questi dialetti sono spesso molto diversi tra loro, dando luogo a casi di inintelligibilità e situazioni in cui la comprensione reciproca risulta difficile, se non impossibile⁶.

Il dialetto che varia da un'area geografica all'altra è la lingua nativa che si apprende fin dalla nascita ed è usata abitualmente da tutti i parlanti arabi in tutti i contesti non ufficiali e non formali; ovvero, la lingua usata nella conversazione quotidiana. Gli arabi chiamano questa lingua *al-'ammīyya* (oppure *darīja* o voci simili in tutto il Nord-Africa)⁷.

La diglossia tra *CA* o *MSA* e il dialetto locale, che nel nostro caso è rappresentato dall'arabo marocchino, ha stimolato, come dicevo sopra, molte riflessioni da parte di numerosi linguisti. Sebbene si faccia risalire a Ferguson (1959) una prima rappresentazione schematica

6. Per esempio un parlante marocchino che utilizza solo il suo dialetto difficilmente sarà compreso da un parlante libanese.

7. Durand (2009).

delle dinamiche sociolinguistiche più comuni in questo Paese (cfr. la ricca e articolata rassegna offerta da Grande 2006), una prima distinzione è quella offerta da William Marçais nel 1930⁸.

Quanto all'arabo marocchino (*AM*), diciamo che è il risultato di situazioni di contatto e convivenza tra le tribù arabe, che raggiunsero l'Africa tra il VII e il XIII sec., e i berberi che abitavano l'area in questione, i quali si ritrovarono a dover apprendere la lingua dei dominatori. I primi arabi in Marocco sono stati bilingui fino al

XVII sec., oggi invece la maggioranza dei berberi utilizza l'arabo dialettale e pochi sono i casi di arabi che presentano una conoscenza almeno passiva del berbero⁹.

In quanto lingua nativa della maggioranza della popolazione, l'*AM* è oggi utilizzato in tutti i contesti non formali e per la comunicazione quotidiana. Le differenze con il *MSA* si riflettono su diversi piani, ma interessano soprattutto la fonologia e la prosodia. Come segnalato sin dai primi studi, sono tuttavia primariamente l'intonazione e le strutture sillabico-accidentali che fanno riconoscere subito un parlante di *AM* (cfr. Benkirane 1998: 349)¹⁰.

8. Marçais introdusse la definizione del termine nell'articolo « La diglossie arabe » nel quale affermava: « La langue arabe se présente à nous sous deux aspects sensiblement différents : 1. Une langue littéraire dite arabe écrit (c'est le terme que nous adopterons) ou régulier, ou littéral, ou classique, qui seule a été partout et toujours écrite dans le passé, dans laquelle seule aujourd'hui encore sont rédigés les ouvrages littéraires ou scientifiques, les articles de presse, les actes judiciaires, les lettres privées, bref tout ce qui est écrit, mais qui, exactement telle qu'elle se présente à nous, n'a peut-être jamais été parlée nulle part, et qui dans tous les cas ne se parle aujourd'hui nulle part ; 2. Des idiomes parlés, des patois tantôt assez proches, tantôt visiblement éloignés les uns des autres, dont chacun n'a jamais été écrit, dont la fixation scripturale a valu aux orientalistes qui l'ont tentée les sarcasmes indignés du monde arabe, dont les gens peu cultivés eux-mêmes s'efforcent de s'éloigner dans leur correspondances, mais qui, partout, et peut-être depuis longtemps, est la seule langue de la conversation dans tous les milieux, populaires ou cultivés (W. Marçais, dans *L'enseignement public*, 97, 1930, p. 401; cfr. Matthey 2014).

9. Le lingue ufficiali del Marocco sono l'arabo e il tamazight. Nella comunità che fa uso di quest'ultima, una parte dei parlanti parla un dialetto tamazight come lingua madre, l'altra parte lo apprende come seconda lingua, insieme alla *darja* locale. I dialetti berberi parlati in Marocco sono principalmente raggruppati in tre gruppi linguistici: *taritifj* nel Rif, *tamazight* nell'Atlante e *tashelhit* nel sud del paese. Il francese è considerato la seconda lingua del paese ed è utilizzato nell'amministrazione, nell'istruzione superiore e nei mass-media. Una minoranza della popolazione, specialmente nella zona settentrionale del paese, parla lo spagnolo come seconda o terza lingua.

10. Come sostiene Durand (2004): «L'arabo marocchino si presenta quindi fondamentalmente come un arabo appreso da berberofoni e piegato alla fonologia del berbero». Cfr. Abdel-Massih (2011).

II. Un'indagine sul sistema intonativo dell'AM

Lo studio del sistema intonativo di una lingua è una missione alquanto difficile dato che, pur rappresentando un dominio di costruzione degli enunciati, l'intonazione presenta peculiarità che si possono manifestare nei singoli atti linguistici come conseguenza di altri piani di caratterizzazione (para- o extra-linguistici). Secondo diversi autori, come riportano Hirst & Di Cristo (1998), nonostante la sua universalità, l'intonazione svolge, infatti, varie funzioni comunicative di importanza fondamentale, in quanto contribuisce anche alla codifica informativa del parlato.

Oltre a permetterci di differenziare la modalità di un enunciato (dichiarativa, sospensiva, interrogativa etc.), racchiude proprietà che dipendono dall'atteggiamento del parlante nei confronti di ciò che dice e rispetto ai suoi interlocutori.

Ovviamente, tra le funzioni, è fondamentale ricordare quella grammaticale in quanto movimenti dell'altezza melodica localmente discendenti o ascendenti contribuiscono a (de-)codificare i legami tra le unità enunciative e rendono conto delle gerarchie accentuali che consentono di definire le relazioni tra i costituenti sintagmatici.

Inoltre contribuiscono a definire un insieme di profili specifici che, in alcune sezioni dell'enunciato, indicano le configurazioni sonore tipiche di un'affermazione o di una domanda.

Per questo motivo, una parte di questa ricerca è stata dedicata a una prima analisi dei principali schemi intonativi basata su parlato elicitato in laboratorio¹¹. Ai dati raccolti da Tarik Salah Eddine nell'ambito di un progetto più ampio (Salah Eddine 2016) relativi a una trentina di frasi prodotte da tre informatori per illustrare i principali intonemi, abbiamo potuto aggiungere quelli di altri due parlanti le cui realizzazioni saranno discusse nel §II.1.

Tuttavia, sebbene queste registrazioni siano servite a dare una prima descrizione di alcuni fenomeni linguistico-intonativi in una realtà «controllata», in una seconda fase l'obiettivo si è spostato sulle possibilità di verifica di questi in un contesto meno controllato. Sono stati quindi registrati due dialoghi di tipo *map task*¹² nel corso dei quali sei parlanti hanno discusso a proposito delle modalità di enunciazione delle frasi. Delle realizzazioni di alcuni di questi parlanti si darà conto nel §II.2.

11. Usiamo qui il termine «intonazione» nel suo senso più generale per riferirci proprio agli schemi intonativi che caratterizzano la modalità degli enunciati. Quindi non solo l'insieme delle modulazioni del dominio tonale, ma anche le variazioni temporali e dinamiche della voce (Hirst & Di Cristo 1998).

12. La tecnica del *map task* è stata applicata a numerosi contesti di studio per diverse lingue, ma la sua prima applicazione circostanziata risale ai lavori del gruppo HCRC dell'Università di Edimburgo (v. sitografia).

II.1. Analisi di parlato di laboratorio

Allo stato attuale non esiste ancora uno studio esaustivo sul sistema intonativo dell'AM, con l'eccezione di uno studio preliminare di Lahlou (1982) e dello stesso studio di Benkirane (1998), che lo cita. È questo che definisce il punto di partenza del presente contributo, fornendo la descrizione di alcuni enunciati in un quadro analitico più avanzato (offerto dall'applicazione del modello INTSINT di Hirst & Di Cristo 1998).

Quello che mi proponevo in questa prima fase era di esplorare le possibili rese dei principali schemi sulla base di un unico modello di pronuncia e, potendo scegliere tra i tre offerti (delle regioni di Rabat e Casablanca), ho privilegiato quello che presentava soluzioni enunciative più omogenee all'interno del corpus e cioè quello di un locutore di Mohammadiyya, una località costiera a nord di Casablanca (poco distante dalla mia città di nascita, Houribga).

Gli enunciati analizzati derivano da un adattamento in AC e in MSA degli esempi proposti per descrivere gli intonemi dell'italiano in Calabrò (2010), illustrati nell'analisi intonativa di Romano & Miletto (2017) e associati alle etichette prosodiche definite nel documento disponibile sul sito del LFSAG (v. sitografia).

Per ciascun enunciato analizzato, quando possibile, è stato tenuto conto di schemi simili discussi da Benkirane (1998), secondo una rappresentazione INTSINT (cfr. ad es. lo schema di Fig. 1 con la curva di Fig. 2).

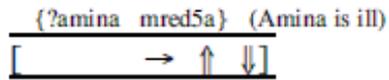


Fig. 1. Schema INTSINT di una frase dichiarativa assertiva.

Ad es. la frase indicata come b1 è in MSA (أخذ محمد الجديدة 'aḥḍa Muḥammād al-ġarīda 'Mohammed ha preso il giornale'). In AM si ha invece (con la parola più comune per 'giornale'): ḥḍa Muḥammād (l)-ġornel (v. Fig. 2).

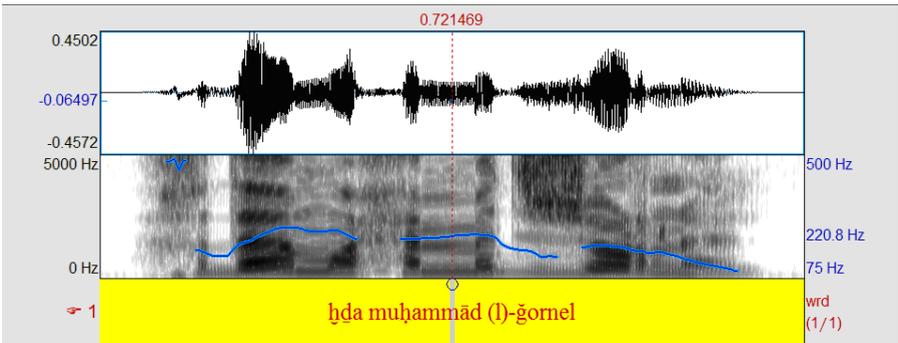


Fig. 2. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b1 (dichiarativa assertiva) pronunciata in AM dallo speaker HA.

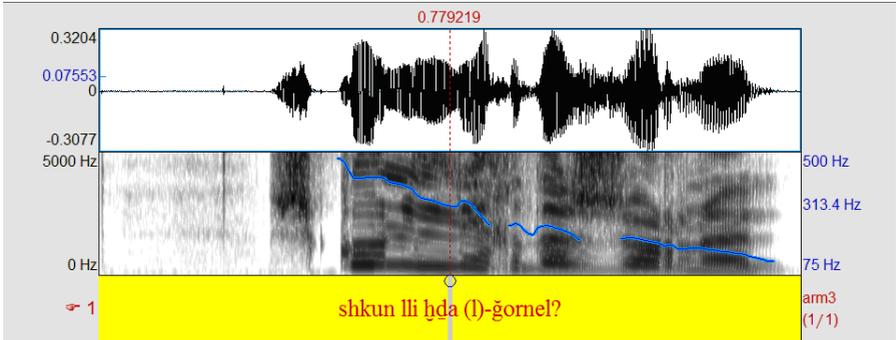


Fig. 3. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b3 (domanda k) pronunciata in AM dallo speaker HA.

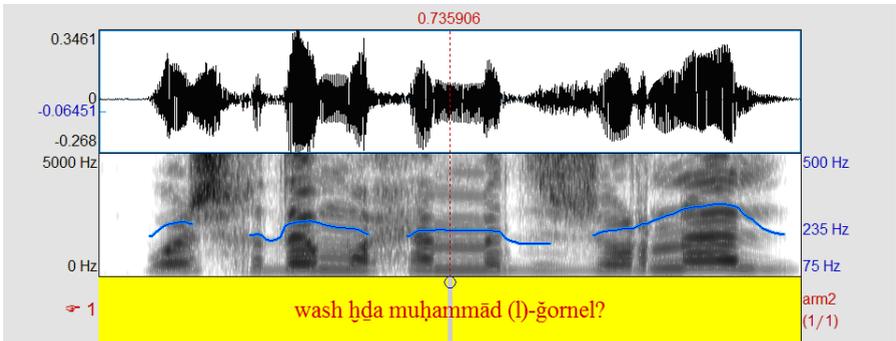


Fig. 4. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b2 (domanda sì/no) pronunciata in AM dallo speaker HA.

Come esempio per illustrare i profili tipici delle domande *k* (qui definibili *esh-su'el*) propongo l'enunciato di Fig. 3. Al *MSA* من أخذ الجريدة؟ (*mān 'aḥada al-ğarīda*? 'Chi ha preso il giornale?') corrisponde qui *shkun lli hda (l)-ğornel?* che si caratterizza per un picco tonale sulla *question word* (la parola *shkun* 'chi') e un conseguente movimento discendente inerente la restante parte della domanda.

Come esempio di domanda *sì/no* (qui definibile *su'el eh-la*) si ha in *MSA* هل أخذ محمد الجريدة؟ (*hāl 'aḥada Muḥammād*

al-ğarīda? 'Mohammed ha preso il giornale?') che presenta tuttavia una marcatura sintattica (come se fosse preceduta da un *ma* dubitativo). Questa soluzione si ritrova *mutatis mutandis* anche nell'*AM* che ha *wash hda Muḥammād (l)-ğornel?*

Come si vede dalla realizzazione in Fig. 4, per questo tipo di domande, l'*AM* non presenta un generico profilo finale ascendente, ma piuttosto un andamento oscillante iniziale (in corrispondenza di tutte le posizioni accentate) che si conclude con un contorno ascendente-

discendente nella porzione nucleare dell'enunciato.

Questo schema si trova con un andamento discendente ancora più accentuato nella domanda alternativa dell'es. in Fig. 5, corrispondente all'it. 'Il corriere o la gazetta?', in risposta a una richiesta imprecisa del tipo 'Passami il giornale, per favore'. In *MSA* a questa corrisponde ad es. أعطيني الجريدة من فضلك (*'i3īnī al-ġarīda min fādlik*), cui si risponderebbe الصحيفة أو الجمهورية؟ (*aṣṣaḥīfa 'aw el-ġumbūriyya?*). In *AM* si avrebbe invece

(– 3īnī (l)-ġornel llah i kballik) – (l)-ṣṣaḥīfa wlla (l)-ġumbūriyya?

Lasciando da parte la prima battuta, che codifica comunque uno schema di richiesta (assertivo, v. Fig. 2), l'intonema alternativo prevede sul primo elemento (trisillabico con la penultima lunga) un profilo ascendente (con massimo sulla postaccentuale) e sul secondo (quadrisillabico con penultima e terzultima lunghe), connesso mediante *wlla*, un profilo globalmente più basso con contorno finale declinante.

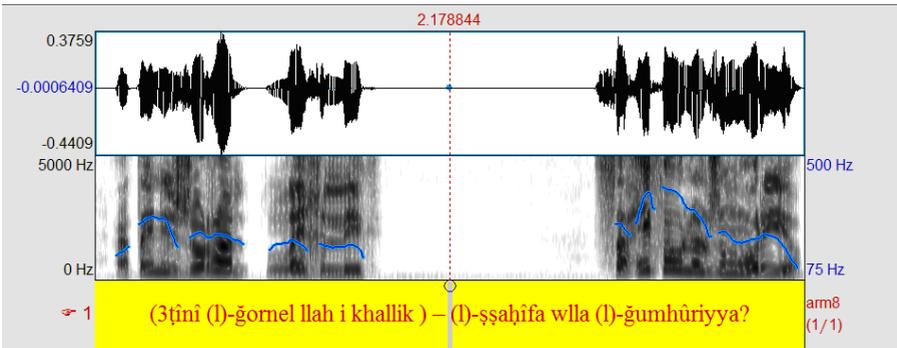


Fig. 5. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b8 (premessa + domanda alternativa) pronunciata in AM dallo speaker HA.

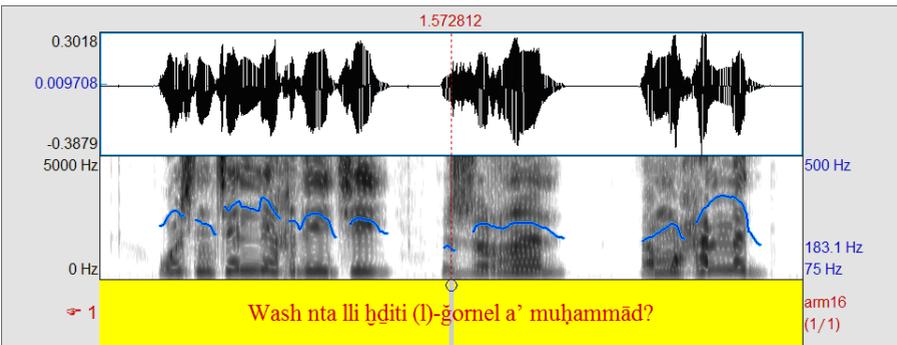


Fig. 6. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b16 (domanda con eco) pronunciata in AM dallo speaker HA.

Non essendo presenti delle vere e proprie domande-coda in questo primo corpus, ne rinviemo l'analisi al §II.2. Vediamo invece qui (Fig. 6) una domanda con eco. In *MSA* una domanda come l'it. 'L'hai preso tu il giornale, Mohammed?' sarebbe:

هل أنت الذي أخذت الجريدة، يا محمد؟

(*bāl ānta llaḏī 'aḫḏta al-ġarīda, yā Muḥammād?*). In *AM* si ha invece: *wash nta llī ḥḏiti (l)-ġornel, a' Muḥammād?* con andamento simile a quello di una domanda globalmente attenuata (qui interrotta prima di *(l)-ġornel*), seguito da un'unità di eco dal profilo più accentuato, ascendente-discendente, ma più alto, come a esercitare anche una funzione vocativa.

Al di là di questi schemi (insieme ad altri che saranno discussi nel §II.2) è importante dettagliare anche le modalità di focalizzazione e gli effetti della presenza di elementi di negazione. L'enfasi che si determina in questi casi merita di essere analizzata considerando che in *AM* la negazione si realizza con il morfema non continuo

ma... sh(i) che circonda la parola negata.

Nella prima parte della Fig. 7 si può notare l'iniziale movimento ascendente che caratterizza la forma negativa *maḥdash* 'non ha preso' nella frase *maḥdash Muḥammād (l)-ġornel, ḥda Muḥammād 3awtani (l)-ġerīda* che corrisponde grosso modo a 'Mohammed non ha preso il giornale, ha preso ancora la gazzetta'.

La seconda asserzione con il focalizzatore lessicale *3awtani* è qui invece segmentata in due unità continuative (v. §II.2).

Lo stesso accade nella frase *ḥda Muḥammād (l)-ṣsabīḡa, w masbī (l)-ġumbūrīyya* che è come se dicessimo in italiano 'Mohammed ha preso il Corriere, (e) non la Repubblica' (v. Fig. 8).

Lo sviluppo della prima clausola è qui altrettanto deciso e si associa a una seconda unità in cui una prominenza particolare, attribuita dal parlante alla negazione, risponde a un'enfasi sulla modalità negativa del segmento.

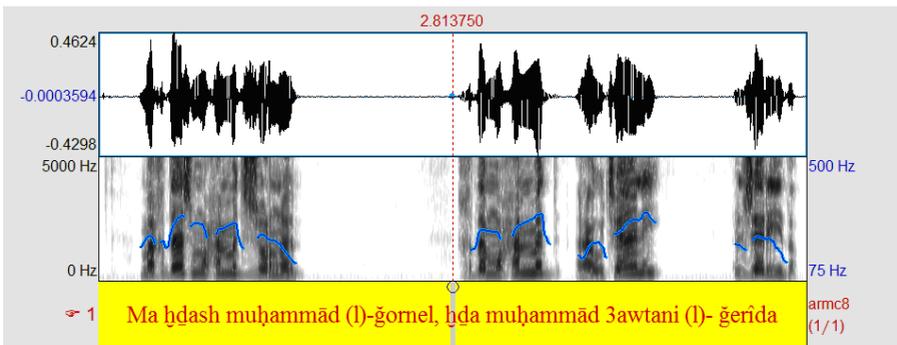


Fig. 7. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase c8 (asserzioni con negazione e focalizzazione) pronunciata in AM dallo speaker HA.

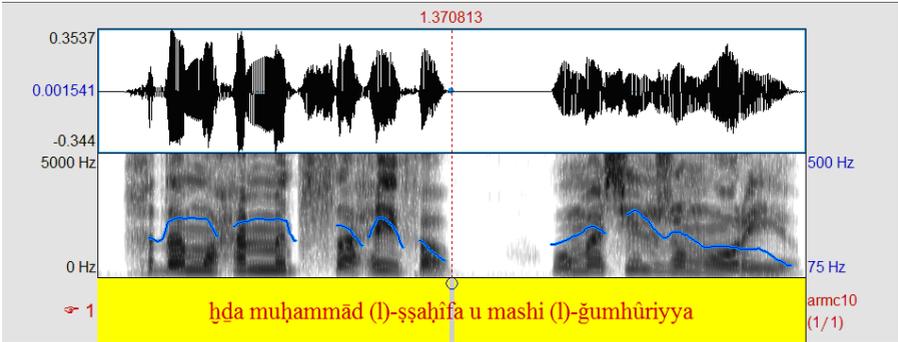


Fig. 8. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase c8 (asserzione con prominente negazione) pronunciata in AM dallo speaker HA.

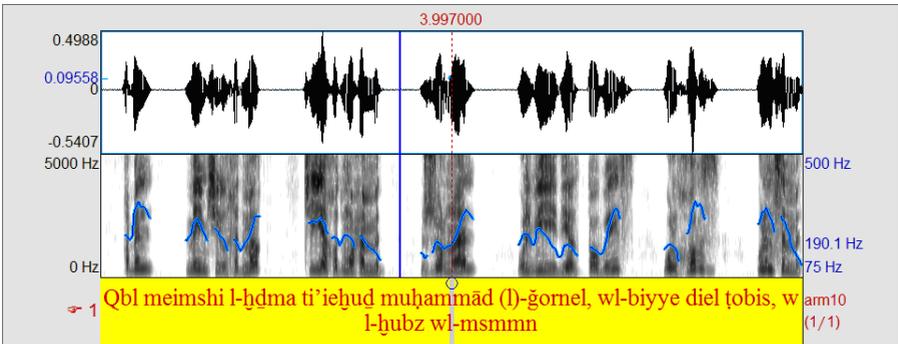


Fig. 9. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b10 (enumerativa chiusa) pronunciata in AM dallo speaker HA.

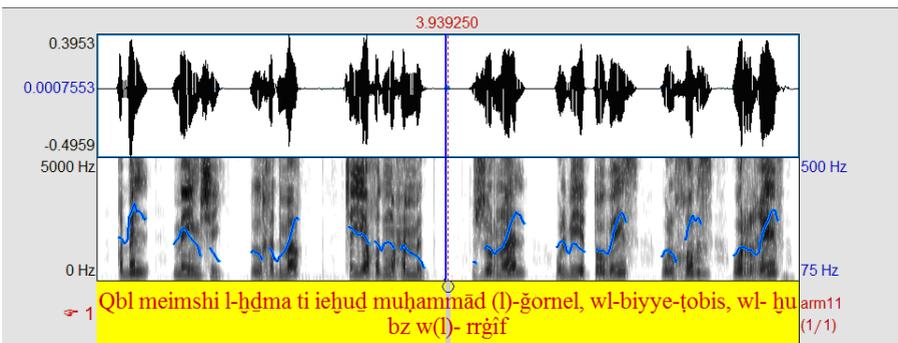


Fig. 10. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b11 (enumerativa aperta) pronunciata in AM dallo speaker HA.

Concludiamo questo paragrafo con due esempi di frasi enumerative: un'enumerativa chiusa (Fig. 9) e una aperta-interrotta (Fig. 10)¹³. Salvo la presentativa iniziale: *Qbl meimshi l-hdmat ti'yehud Muḥammād* 'Prima di andare al lavoro, Mohammed:' diversamente segmentata, ma con un profilo simile (fino al demarcatore), i due elenchi procedono in con unità tonali dello stesso tipo (ascendente) per tutti gli elementi dell'elenco: *(l)-ḡornel* 'il giornale', *wl-biyye diel tobis* 'il biglietto dell'autobus' e *wl-hubz* 'il pane'. Nel primo caso, però, l'ultimo elemento, *wl-msmm* 'piadina / focaccia' presenta un profilo conclusivo (discendente). Nel secondo caso, invece, l'ultimo elemento, *w(l)-rrōḡf* 'focaccia (di Casablanca)', presenta un profilo ascendente simile a quello degli elementi precedenti.

II.2. Gli intonemi del parlato dialogico

Per una verifica su un parlato meno formale, sono stati raccolti due dialoghi di tipo *map task*, coinvolgendo sei parlanti di AM (cinque donne, P1-P5, e un uomo, P6). Le due registrazioni presentano rispettivamente una durata di 6 e 10 min. circa) e hanno fornito interessanti varianti¹⁴. Il materiale raccolto è stato

studiato secondo molteplici punti di vista: linguistico, intonativo, sociolinguistico e pragmatico, ma mi soffermo qui soltanto sull'analisi intonativa degli enunciati compatibili con quelli presentati al §II.1.

Presento in questo paragrafo soprattutto i dati di P1, limitando solo ad alcuni esempi il confronto con le rese degli altri parlanti.

Cominciamo con gli enunciati di tipo assertivo (/Da//) che qui hanno presentato un ordine sintattico sistematicamente diverso. In particolare la frase *bl* vista sopra (v. ora Fig. 11) si è presentata come *Muḥammād had (l)-ḡornel* 'Mohammed ha preso il giornale', ancora più svincolata dalla struttura del *MSA*. In tutte le realizzazioni si osserva un picco prenucleare poco evidente rispetto alle attese (cfr. Fig. 1).

Il profilo osservato è all'incirca lo stesso per tutti i parlanti, ma in alcuni casi (soprattutto P1 e P5) si è presentata un maggiore tendenza a sospendere in alto l'ultima sillaba del soggetto, sottolineando una tipica modalità di realizzazione del confine tra due segmenti tonali (uno ascendente e uno discendente).

Anche la domanda *le* ha confermato lo schema già registrato al §II.1. Soltanto in due casi (P1, v. Fig. 12, e P4) si è presentata una risalita nella parte finale della domanda¹⁵.

13. Per una classificazione di queste strutture si veda ora Romano (2019).

14. Solo in un secondo momento i partecipanti sono stati informati dello studio in corso e hanno accettato di buon grado il fatto di essere stati sottoposti a una registrazione.

15. Questa corrisponde a quella individuata da Romano & Miletto (2017) in soluzioni «ingentilite».

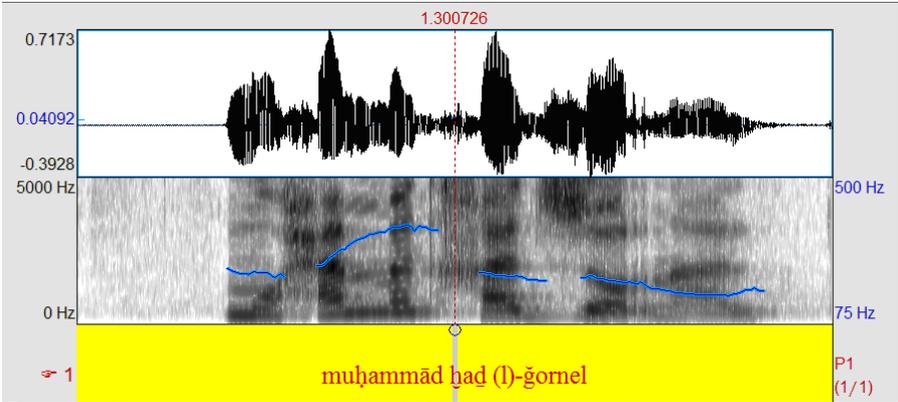


Fig. 11. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b1 (dichiarativa assertiva) pronunciata in ΔM dalla speaker P1.

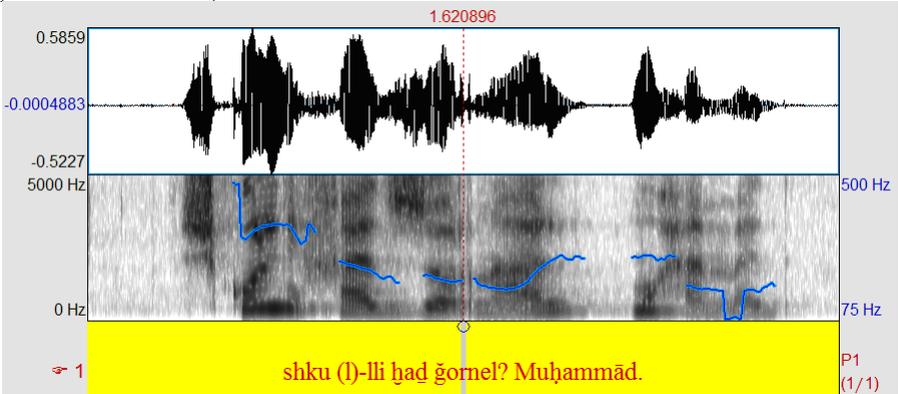


Fig. 12. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b3 (domanda k + risposta) pronunciata in ΔM dalla speaker P1.

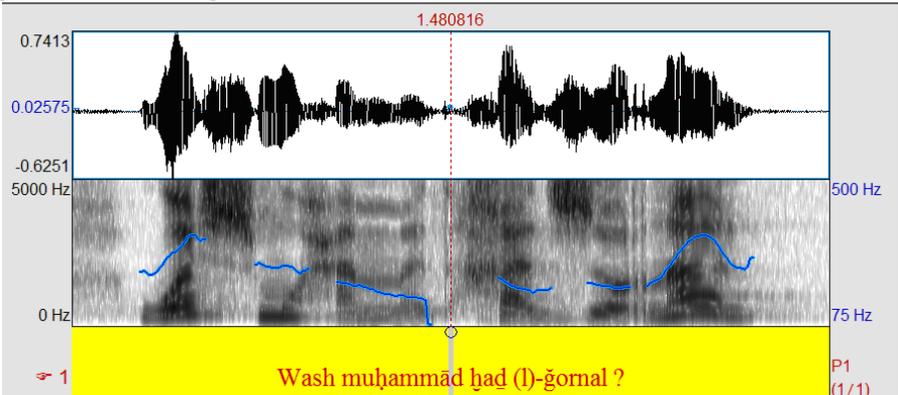


Fig. 13. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b2 (domanda sì/no) pronunciata in ΔM dalla speaker P1.

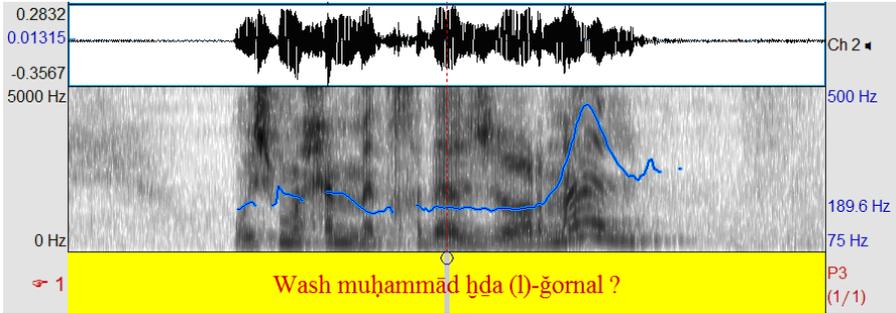


Fig. 14. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b2 (domanda sì/no) pronunciata in AM dalla speaker P3.

Venendo invece alla domanda *sì/no*, /Isn// (Fig. 13) si è registrata una certa variazione: solo P1, P3 e P4 in effetti hanno realizzato il tipico schema finale ascendente-discendente, dato che P2, P5 e P6 hanno mantenuto un bersaglio melodico finale alto. E d'altra parte, pur preservando la soluzione più tipica, anche P4 ha focalizzato il verbo. Focalizzando l'oggetto, P3 ci permette invece di apprezzare in tutta la sua estensione (persino su toni extra-acuti) il tipico andamento finale (Fig. 14)¹⁶. Anche se il bersaglio finale non sembra raggiungere il minimo del *pitch range* degli speaker, un solido elemento di differenziazione dalle so-

16. Questi profili corrispondono bene a quelli di Benkirane (1998:354-5). La ragione per cui quest'autore omette di fornire la rappresentazione INTSINT dello schema della domanda *sì/no* è imputabile alle scelte di rappresentazione riservate allo schema dichiarativo (Fig. 1) che renderebbe impossibile distinguere /Da// da /Isn//: «the pattern for Yes/No questions is very similar to that observed for statements» (Benkirane 1998:354).

luzioni osservate per /Da// è senz'altro, comunque, nell'ampiezza di questo movimento finale¹⁷.

Passiamo adesso alle domande-coda, costituite da due segmenti: un primo andamento separato nella parte iniziale, generalmente non ascendente, seguito da un secondo che si assume il carico della domanda (col tipico andamento, v. Fig. 15). Preferiamo in questo caso la realizzazione della P5, che lega i due segmenti, senza pause, in uno stile molto espressivo: *Muḥammād ḥḍ (l)-ḡornel, yek?* (quasi fosse 'Muhammad ha preso il giornale, sì?').

Anche per illustrare l'eco, ben presente in quattro su sei realizzazioni, preferiamo P5 (anche in questo caso molto espressiva e convincente, v. Fig. 16).

Gli enunciati di questa serie si sono differenziati anche per una diversa modalità di segmentazione sintattica, dato che soltanto P2 e P3 hanno anticipato

17. «The final falling movement is [...] greater than that observed with statements» (Benkirane 1998:354).

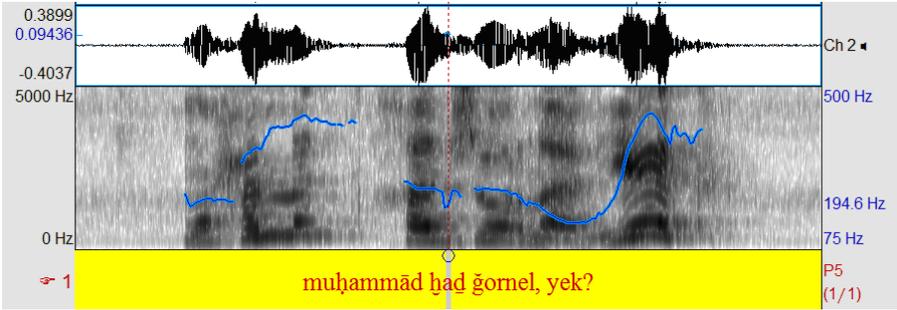


Fig. 15. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b5 (domanda-coda) pronunciata in AM dalla speaker P5.

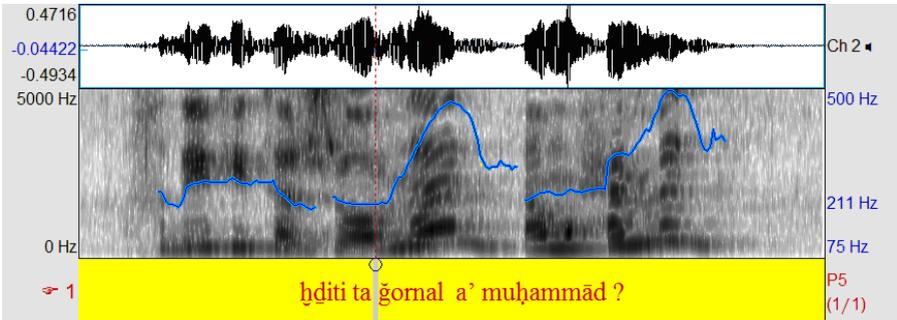


Fig. 16. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b16 (domanda+eco) pronunciata in AM dalla speaker P5.

la marcatura pronominale dell'oggetto¹⁸.

Concludiamo questa sezione con una verifica dello schema enumerativo più presente nelle competenze attive degli informatori, ricorrendo in questo caso alle realizzazioni di P1 (Fig. 17) e P2 (Fig. 18). Al di là delle differenze segmentali (anche rispetto agli esempi visti

al §II.1), l'enumerativa chiusa b10 - *Gbl maimshi l-ḥadma Muḥammād ki'yehud: (l)-ḡornel, billi diel tobis, l-ḥubz w(l)-rrḡḡfa*, è stata infatti realizzata con schemi diversi e con un limitato uso di connettori e determinanti. Ciò ha portato a una sequenza di elementi continuativi che si concludono in entrambi i casi con un /Da// finale, sebbene P2 adotti uno stile molto meno didascalico che si riflette in un elemento di chiusura ancora seriale.

18. La presenza del morfema *-b* dopo il verbo *ḥditi* segnala un complemento oggetto diretto ritardato. Infatti i parlanti nativi di AM in questo caso pronuncerebbero di preferenza: *ḥditi-b nta* 'preso-lo tu', laddove la maggior parte dei nostri informatori ha trascurato questo passaggio producendo chiaramente *ḥditi-ta*.

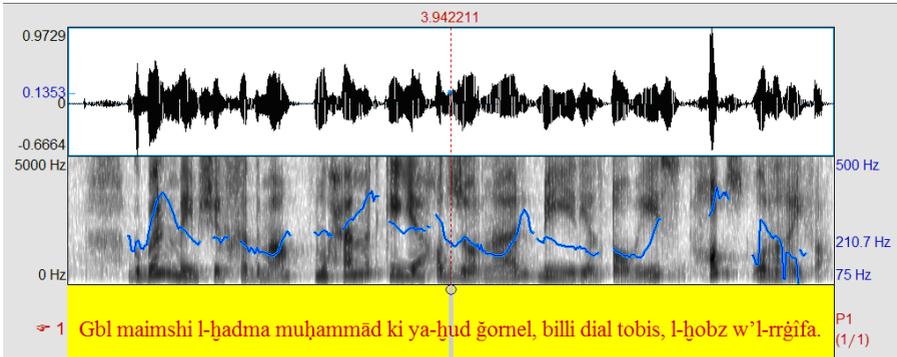


Fig. 17. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b10 (enunciato con oggetto focalizzato) pronunciata in AM dalla speaker P1.

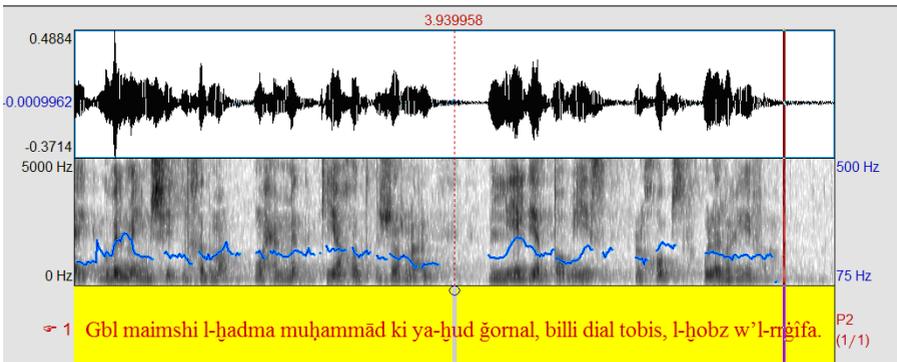


Fig. 18. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di una realizzazione della frase b10 (enunciato con oggetto focalizzato) pronunciata in AM dalla speaker P2.

Conclusioni

Il presente contributo ha riassunto i risultati di due distinte fasi di ricerca sull'analisi delle unità intonative fondamentali dell'AM. L'obiettivo iniziale era quello di affrontare tematiche attuali circa l'impiego reale nella comunicazione quotidiana, all'interno e all'esterno del territorio marocchino.

Ripercorrendo brevemente, la storia della lingua araba e la distinzione tra i dialetti e il *MSA*, si è attuato uno stu-

dio originale di una selezione di registrazioni del parlato di speaker diversi in diverse condizioni. Grazie all'analisi di enunciati elicitati singolarmente e dei dialoghi nati dal gioco semi-guidato dei *map task*, si sono potute delineare in maniera chiara e concreta le peculiarità salienti dell'intonazione dell'AM e alcune delle possibili differenze linguistiche tra i suoi parlanti, in base alle loro diverse condizioni sociolinguistiche.

Dal confronto dei dati ottenuti dalle sessioni di gioco e dalla serie dei diversi enunciati si può affermare quanto segue.

I parlanti coinvolti nella conversazione spontanea mostrano un'inclinazione maggiore nell'inclusione di forestierismi, dando vita, così, a enunciati spesso mistilingui. Questo evento si è presentato spesso anche in associazione con significative oscillazioni sintattico-grammaticali e mettendo in gioco diversi fenomeni fonosintattici in base a una diversa segmentazione degli enunciati.

Alcuni parlanti mostrano difficoltà nella pronuncia di parole comuni ma appartenenti a un lessico colto, mentre altri affermano esplicitamente di non conoscere alcune parole proposte nella costruzione delle frasi suggerite dal *giver*. Alcuni parlanti hanno continuato a oscillare anche nella pronuncia di parole comuni, sia a livello segmentale (ad es. difficoltà nella realizzazione della fricativa faringale sorda), sia nella resa di alcune sequenze fonotattiche più insolite. Questo a dimostrazione del fatto che con la mutazione della realtà sociale procede in parallelo un'evoluzione linguistica tale per cui alcuni termini permangono nel vocabolario dei parlanti mentre altri subiscono un'alterazione o un'eliminazione globale.

Da una prospettiva prettamente intonativa è stata verificata la presenza di elementi comuni nelle realizzazioni degli enunciati affermativi, anche

in presenza di elementi di negazione. Nelle interrogative si nota invece una maggiore variazione. Ad esempio le domande *k* presentano una relativa uniformità nelle realizzazioni di vari parlanti nativi, che si ritrovano nel realizzare schemi caratterizzati da un'iniziale picco per poi, gradualmente, produrre andamenti discendenti.

Invece nel caso delle domande *si/no*, attraverso lo studio dei dati da me raccolti, ho potuto mostrare la ricorrenza di un profilo melodico terminale generalmente ascendente-discendente: queste domande, anche in virtù dell'ordine sintattico, presentano un rilievo, spesso contenuto, sull'ultimo elemento accentato seguito da un'insolita curva discendente fino alla conclusione dell'enunciato che in alcuni casi potrebbe confondere l'ascoltatore non nativo suggerendo il profilo di un'affermazione.

In sintesi, l'*AM* presenta peculiarità linguistiche che si possono manifestare in molteplici modi e si differenziano a seconda del parlante e del contesto spazio-temporale in cui si incontra. Malgrado ciò, pur considerando la continua mutevolezza della varietà dialettale, con il presente lavoro si è cercato di offrire una descrizione dei principali tratti intonativi che caratterizzano con maggiore costanza questa lingua.

Bibliografia

Abdel-Massih E.T. (2011), *An Introduction to Moroccan Arabic*, Ann Arbor, Michigan: MPublishing.

Benkirane Th. (1998), *Intonation in Western Arabic (Morocco)*, In: D. Hirst & A. Di Cristo, (a cura di), 348-362.

Calabrò L. (2010), *E tu... come pronunci? Eserciziario di fonetica italiana per italiani e stranieri*, Alessandria: Dell'Orso.

Durand O. (2004), *L'arabo del Marocco: elementi di dialetto standard e mediano*, Roma: Università La Sapienza.

Durand O. (2009), *Dialettologia araba*, Roma: Carocci.

Ferguson Ch.A. (1959), «Diglossia», *Word*, 15(2), 325-340.

Garbini G. & Durand O. (1994), *Introduzione alle lingue semitiche*, Brescia: Paideia.

Grande F. (2006), «Diglossia araba tra passato e futuro: cause, contesti, prospettive», *Kervan – Rivista Internazionale di studi afroasiatici*, 4/5, 41-70.

Hirst D. & Di Cristo A. (1998), *Intonation Systems. A survey of Twenty Languages*, Cambridge: Cambridge University Press.

Holes C. (2004), *Modern Arabic. Structures, functions and varieties*, Washington D.C.: Georgetown University Press.

Khrisat A.A. & Alharthy Z.A. (2015), «Arabic Dialects and Classical Arabic Language», *Advances in Social Sciences Research Journal*, 2(3), 254-260, doi.org/10.14738/assrj.23.1048.

Matthey M. (2014), «Le concept de diglossie est-il périmé ?», In: R. Colonna (éd.), *Les locuteurs et les langues :*

pouvoir, non-pouvoir, contre-pouvoir (Actes du Congrès du Réseau francophone de sociolinguistique), Limoges: Lambert-Lucas., 121-130.

Salah Eddine T. (2016), «Langue italienne en bouche marocaine – la prononciation des voyelles italiennes par des étudiants arabophones», *Thèse de Doctorat*, Université Savoie Mont Blanc et Laboratoire de Phonétique Expérimentale Arturo Genre, Université de Turin.

Romano A. (2019), «Contribution aux méthodes d'évaluation de la variation prosodique : le cas des énumératives en italien», *Intercambio*, XXXIX (no. monografico a cura di Lurdes Moutinho & Sandra Madureira), 1-29.

Romano A. & Miletto A.M. (2017), *Argomenti scelti di glottologia e linguistica*, Torino: Omega (2^a ed.).

Sitografia

Etichette prosodiche - A. Romano, LFSAG (2014-2018), «Etichette per l'analisi prosodica di file di parlato»: www.lfsag.unito.it/ricerca/Etichette_prosodiche_2014-18.pdf (ultimo accesso 10/07/2020)

Lingua Araba - *Wikipedia*: it.wikipedia.org/wiki/Lingua_araba (ultimo accesso 10/07/2020)

Map task – Gruppo di ricerca HCRC (1998), Università di Edimburgo: groups.inf.ed.ac.uk/maptask/ (ultimo accesso 10/07/2020)

Correlati metrico-ritmici in campioni di parlato di friulani residenti in Belgio

Mikka Petris, Antonio Romano
LFSAG - Università di Torino

Introduzione

Quest'articolo s'incetra su parte del lavoro di ricerca svolto per una tesi di Laurea Magistrale discussa presso il Dip. di StudiUm dell'Univ. di Torino¹.

La Tesi si proponeva un'indagine multitematica con lo scopo di osservare un campione di parlanti plurilingui della comunità friulanofona residente nella città di Bruxelles².

Si tratta di parlanti che, pur risiedendo in Belgio da tempi piuttosto lunghi, presentano motivazioni e vicende diverse che li legano alle regioni d'origine e destinazione³. In particolare, le registrazioni di parlato su cui si basa-

no le analisi qui riprodotte sono state ottenute contattando alcuni membri del *Fogolâr Furlan* locale. Queste associazioni, diffuse in tutto il mondo, rappresentano i principali centri di aggregazione e condivisione culturale dei friulani fuori dalla regione⁴.

L'analisi del network relazionale dei parlanti mostra contesti piuttosto eterogenei relativi all'uso delle varie lin-

1. M. Petris (2020). «Spazi comunicativi e sopravvivenza linguistica: il caso del friulano a Bruxelles. risultati dell'analisi multigenerazionale di un corpus orale». *Tesi di Laurea in Scienze Linguistiche*, Dip. di StudiUm (a.a. 2019-20, rel. M. Cerruti e A. Romano). L'articolo si concentra sui dati discussi nel cap. VI (pp. 115-136).

2. I momenti dell'emigrazione friulana all'estero potrebbero idealmente riunirsi in quattro fasce a partire dalla fine dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra. Per una rassegna di studi sociolinguistici sul friulano rimandiamo ai capitoli introduttivi di Petris (2020). V. n. prec. Ricordiamo qui essenzialmente i numerosi lavori di L. Melchior, in particolare dedicati agli usi linguistici del friulano in Baviera (tra gli altri, Iliescu & Melchior, 2015).

3. Per ripercorrere la storia dell'emigrazione friulana nella sua complessità attraverso una serie di videointerviste è stata realizzata, nell'ambito del progetto *Farcadice* (realizzato da Carlo Della Vedeva e Luca Peresson in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia tra il 1999 e il 2011), una serie di documentari visionabili all'indirizzo arlef.it/it/search/farcadice/. Benché anche per questa ricerca siano state raccolte decine di testimonianze AV, i dati su cui si concentra il presente studio sono quelli relativi a sole otto registrazioni sonore estratte da questi.

4. La decisione di analizzare la comunità friulanofona dell'area di Bruxelles è stata presa tenendo in considerazione la complessità che ha caratterizzato la storia dell'emigrazione italiana in Belgio, soprattutto dopo il 1946. Negli anni successivi alla stipula degli accordi bilaterali tra i due paesi, il tasso di emigrazione italiana verso le regioni di Vallonia e Fiandre ha riscontrato un fortissimo incremento, interessando anche il Friuli-V.G., la cui gente si organizzò per fondare anche qui i primi *Fogolârs* nel corso degli anni '70.

gue per ciascun parlante. La condizione di plurilinguismo, presente in tutti gli intervistati, si differenzia infatti per ciascun parlante, relativamente alle lingue conosciute e alle modalità in cui queste sono state apprese.

All'interno dell'area di Bruxelles, la lingua più frequentemente utilizzata da ciascun intervistato è senz'altro il francese, il quale trova spazio in contesti formali e informali⁵. Per questo, oltre a soffermarsi sull'organizzazione temporale del parlato di campioni in friulano di quattro parlanti, l'analisi qui condotta si basa anche sull'osservazione delle loro produzioni in francese. In una prima sezione saranno riassunti alcuni elementi teorici sui riflessi fonetici del plurilinguismo e del contatto tra i sistemi fonetici posseduti dal parlante. In una seconda sezione si discuterà invece della dicotomia tra lingue isosillabiche e isoaccentuali e dell'uso delle metriche ritmiche per valutazioni di produzioni in lingue che convivono in uno stesso repertorio individuale⁶. Tuttavia, per meglio comprendere l'analisi dei dati raccolti, sarà necessario premettere alcune caratteristiche peculiari del vocalismo

friulano, in rapporto a quello francese, e classificare i campioni analizzati in base agli effetti osservabili sull'organizzazione temporale, da un lato, in funzione della velocità d'eloquio e dalla scioltezza che il parlante mostra nelle due lingue osservate, e, dall'altro, in base alle diverse condizioni in cui è avvenuto l'apprendimento della seconda lingua (L2).

1. Fonetica e plurilinguismo

Gli studi di tipo fonetico legati alla padronanza di più di una lingua da parte di un parlante che le abbia acquisite o apprese con tempi diversi, si sono spesso posti il problema della misura in cui si definiscano i sistemi fonetici delle diverse lingue coinvolte. Questa padronanza è in molti casi associata, a livello fonetico, alla presenza di un qualche accento nella produzione in L2⁷.

Sebbene il ruolo giocato dall'età abbia un peso importante nell'apprendimento, la competenza plurilingue, sia essa perfetta oppure no, può manifestare diversi gradi di contatto tra le lin-

5. Accanto a questa, il ruolo dell'inglese ha un'importanza cruciale come lingua franca e di comunicazione lavorativa.

6. Molti validi riferimenti per questo lavoro sono inclusi nello studio condotto da Marzo (2005) sul repertorio linguistico degli emigrati italiani nelle Fiandre.

7. Anche su questo tema, rinviamo alla rassegna di studi discussa in Petris (2020). Si ritiene infatti comunemente che una seconda lingua sia connotata da accento straniero qualora l'apprendimento inizi dopo i 12-15 anni d'età, dopo i quali gli apprendenti di una L2 mostrerebbero consistenti differenze qualitative nella produzione rispetto ad apprendenti il cui apprendimento sia iniziato precedentemente al periodo critico. V. nn. prec.

gue possedute dal parlante. Weinreich (1953) aveva già ipotizzato che un'influenza reciproca tra le lingue possedute dall'individuo bilingue fosse inevitabile. Ciò renderebbe impossibile per il parlante plurilingue controllare le diverse lingue allo stesso modo di un monolingue (Flege, 1999).

Tale affermazione però risulta controversa: come fa notare Mack (1986), i parlanti che apprendono una seconda lingua in giovane età, nonostante possano raggiungere un buon grado di scioltezza nella produzione di entrambe le lingue, utilizzeranno comunque strategie di organizzazione linguistica diverse da quelle dei parlanti monolingui⁸. Infatti, anche secondo Grosjean (1982) riferirsi a parlanti plurilingui con gli stessi criteri di valutazione che si applicano ai monolingui risulta inappropriato.

Secondo la generale ipotesi dell'interazione (Flege, 1999), i parlanti plurilingui non sarebbero in grado di separare del tutto i sistemi fonetici delle lingue possedute, i quali, inevitabilmente, interagiscono tra loro (tra gli altri Grosjean, 1982)⁹. L'influenza reciproca tra i due sistemi soffre però

di diverse variabili legate alla sfera personale di ciascun parlante¹⁰. Infatti, all'interno del proprio network, i parlanti utilizzano codici diversi e con frequenza diversa. In questo modo, si fa largo l'idea che possa aver luogo un'influenza sbilanciata tra i codici in questione. Questa supposizione sorge osservando la teoria degli spazi comunicativi proposta da Krefeld (2002), secondo la quale lo spazio comunicativo di una lingua, soprattutto in un contesto migratorio, risulta confinato a precisi domini, in accordo con la visione di Flege, secondo il quale:

«according to the interaction hypothesis, the phonic elements of the L1 subsystem necessarily influence phonic elements in the L2 system, and vice versa. The nature, strength, and directionality of the influence may vary as a function of factors such as the number and nature of categories established

8. I parlanti che apprendono una lingua in giovane età (*early bilinguals*) mostrano una percezione e un controllo linguistico che li avvicina alle produzioni dei monolingui rispetto ad apprendenti più tardivi. Tuttavia, la distanza tra parlanti monolingui e bilingui precoci resta comunque presente.

9. È bene precisare che diverse teorie relative ai sistemi fonetici di L1 e L2 nel parlante bilingue escludono la possibilità che possa aver luogo una separazione netta. Ad es. nel suo *Speech Learning Model (SLM)* Flege propone di considerare che gli elementi fonetici della L1 e L2 siano raggruppati in uno spazio fonologico comune all'interno del quale l'influenza reciproca è inevitabile (Flege *et alii*, 2003: 468).

10. Inoltre, nell'analisi dell'esperienza migratoria, è necessario tener conto anche il ruolo dell'età d'arrivo nel paese straniero (*age of arrival*). Questo concetto introduce l'età in cui il parlante si immerge nell'ambiente straniero in cui gli stimoli in lingua straniera saranno, ovviamente, più elevati.

for phonic elements of the L1 and L2, the amount and circumstances of L1 and L2 use, language dominance, and so on» (Flege, 1999: 106).

Il concetto di lingua di dominanza è inizialmente collegato alla spazialità della lingua (nel senso krefeldiano appena introdotto), ossia ai contesti d'uso all'interno di un determinato ambiente. Nel caso della comunità friulano-fona osservata, l'influenza maggiore di un sistema sull'altro risulterebbe collegata a condizioni di utilizzo particolarmente sbilanciate e tradursi nella riqualificazione intenzionale della seconda lingua come lingua dominante nel parlante, come sostengono Flege *et alii* (2003) riportando il pensiero di Grosjean (1982)¹¹.

Questa ipotesi si è rivelata particolarmente affascinante per indagare se fosse presente un qualche grado di influenza fonetica anche negli intervistati presi in esame per questo studio sul piano delle proprietà ritmico-intonative di francese e friulano. Pertanto, nel paragrafo successivo, verranno brevemente esposte le principali teorie relative alla differenziazione tipologica basata sui vincoli specifici delle due lingue sul piano dell'organizzazione ritmico-intonativa.

11. Quanto alla L1, non si può qui trascurare il ruolo dell'italiano nelle fasi di acquisizione avvenuta nei luoghi d'origine e le interferenze dei codici che si affermano nel contatto con italo-foni o parlanti di altre lingue imparentate (Schmid 1994).

2. Organizzazione temporale

La dicotomia lingue *stress-timed* e *syllable-timed* si deve all'introduzione della nozione di isocronia e alla teorizzazione della classificazione delle lingue in isosillabiche, dove la sillaba costituisce l'unità ritmica basilare, e isoaccentuali, per le quali il ritmo è scandito dall'intervallo tra due sillabe accentate¹². Le lingue isosillabiche (per esempio alcuni modelli di pronuncia accurata di italiano, francese e spagnolo) sono caratterizzate dalla costanza nella durata delle diverse sillabe. Al contrario, le lingue isoaccentuali (per esempio gli stili di pronuncia mediatica di tedesco e inglese britannico) sfruttano intervalli accentuali costanti e pertanto la durata sillabica viene adattata al fine di mantenere una distanza costante tra un accento e l'altro¹³.

Questa classificazione binaria, per comprendere la complessità delle lingue del mondo, necessita di distinzioni su diversi piani che consentano di descrivere il *continuum* tra i due poli in questione anche sulla base di altre proprietà¹⁴.

12. Per una discussione in merito alla definizione storica di queste categorie si rimanda ad altri studi (v. nn. segg.).

13. L'argomento è chiarito da Schmid (2004: 111), che elenca l'insieme di sei fattori fonologici caratteristici dei due tipi di isocronia (v. dopo).

14. Oltre alla necessità di valutare la prevalenza nel campione di parlato considerato di strutture sillabiche (complesse vs. semplici), Mairano & Romano (2010: 81) sottolineano anche, da un lato, l'importanza della presenza (vs. as-

Estendendo i fattori elencati a una realtà concreta è possibile rendersi conto di quanto la classificazione linguistica possa essere variabile già all'interno del panorama italo-romanzo, dove – come è stato mostrato più recentemente da diversi autori – si può trovare un maggiore disposizione a un modello isosillabico (ad es. nel veneziano, in diverse parlate toscane o nel salentino) vs. preferenze per modelli isoaccentuali (parlate del Piemonte o dialetti pugliesi)¹⁵. Questo non esclude la possibilità di varietà che si trovino a metà strada all'interno del *continuum*, in virtù della variazione dialettale locale, come accade nel caso dei dialetti della Calabria¹⁶.

senza) di fenomeni macroscopici di riduzione vocalica e, dall'altro, la possibilità di osservare manifestazioni della tendenza della lingua in questione a favorire l'attrazione di altro 'materiale fonologico' da parte delle sillabe accentate per formare strutture più complesse e/o pesanti a scapito di quelle non accentate, ridotte. Questo può avvenire anche in base all'interazione tra due possibilità oscillatorie alternative, su diversi piani, che si concretizzano in meccanismi di controllo e compensazione (Bertinetto & Bertini, 2010).

15. Tra gli studi condotti presso il nostro laboratorio ricordiamo in particolare gli apporti di Romano, Mairano & Pollifrone (2010), Romano (2016) e Romano (2020), che propongono una rassegna bibliografica sulle diverse aree studiate.

16. Il quadro delle distinzioni è tratteggiato nel saggio di Schmid (2004), ma la variabilità dei dialetti calabresi a questo riguardo era stata anticipata nei lavori di Mendicino & Romito (1991) e Romito & Trumper (1993).

All'interno del *continuum* è inoltre possibile individuare elementi di deviazione che portano un campione di parlato a distaccarsi dal tipo atteso e a presentare soluzioni ibride anche in funzione di caratteristiche paralinguistiche, come la sicurezza dimostrata nell'enunciazione o la velocità d'eloquio che incidono nelle modalità di resa dei rapporti quantitativi, come nel caso delle distinzioni di lunghezza vocalica (cfr. Romano 2016, a proposito della distinzione tra parlate francoprovenzali e occitane e tra varietà alloglotte).

All'interno di questo discorso trova posto la caratteristica forse più saliente del friulano: la quantità vocalica: a seconda della durata vocalica si definiscono infatti tipi sillabici diversi. Sarà pertanto fornito nel prossimo paragrafo una panoramica delle caratteristiche del vocalismo friulano, a cui seguirà qualche breve nota sul vocalismo francese.

3. Quantità vocalica in friulano e allungamento vocalico in francese

Le due lingue oggetto di confronto (friulano e francese) presentano delle divergenze consistenti per quanto riguarda la quantità vocalica. La presenza di vocali sistematicamente lunghe in francese è legata a contesti fonetici particolari e rappresenta una qualità «purement traditionnelle» (Grammont, 1965: 112). Al contrario, in friulano la quantità di una vocale ha valore

fonologico in determinate posizioni e fonetico in altre¹⁷. Questa differenziazione interna alla lingua crea diverse modalità di allungamento che definiscono una specifica organizzazione temporale che impatta sulle strutture ritmico-intonative. Nei prossimi paragrafi saranno illustrate alcune caratteristiche peculiari del vocalismo delle due lingue in funzione della successiva analisi dei dati.

3.1. *Vocalismo friulano: contesti di allungamento*

Gli studi sul vocalismo friulano hanno conosciuto una grande fortuna nell'ambito della fonologia della lingua. Le descrizioni del sistema hanno avuto come oggetto soprattutto il vocalismo tonico e la quantità vocalica fonologicamente discriminante in determinate condizioni.

L'allungamento vocalico è frutto di svariati processi diacronici e ha acquisito rilevanza fonologica in sillaba

finale chiusa con coda consonantica diversa da nasale, affricata postalveolare o occlusiva palatale (*lat* – *lât* «latte – andato»; *brut* – *brût* «brutto – brodo»; *fis* – *fîs* «fisso – figli»), oppure in sillaba aperta finale per alcuni monosillabi e l'infinito delle voci verbali di I, II e IV coniugazione (*ama* – *amâ* «ama – amare»)¹⁸. La vocale finale lunga fonologicamente pertinente è sempre tonica, mentre può occorrere anche come tonica breve in altre posizioni all'interno del lessema; le vocali atone invece sono sempre corte.

Le vocali fonologicamente lunghe hanno da sempre interessato gli studiosi del vocalismo, mentre la lunghezza vocalica in altre posizioni è stata presa in considerazione soltanto in lavori più recenti e di stampo prettamente fonetico.

La ragione di tali indagini ha come motivazione la misurazione delle grandezze riguardanti la durata vocalica quando esse non risultano fonologicamente distintive. Se da un punto di vista fonologico il contrasto binario tra lunghe e brevi è sufficientemente rappresentativo, la distinzione fonetica nota quattro sfumature diverse nella

17. Queste considerazioni, diffusamente presenti in letteratura sulla scorta dei lavori di G. Francescato, negli anni '60, e L. Vanelli, dagli anni '80, sono riformulate nel seguito secondo le valutazioni proposte sulla base delle distinte analisi condotte da Miotti (2002), Vanelli (2005) e Finco (2006, 2007), senza dimenticare alcuni lavori più specifici, come Hajek & Cummins (2007), sull'allungamento di /a/ in sillaba tonica aperta non finale seguita da differenti consonanti nel parlato di due parlanti friulani emigrati in Australia, e Roseano (2016), sull'allungamento vocale in una varietà del Basso Canale di Gorto.

18. L'inizio del processo è databile, con le dovute cautele, attorno al V sec., con la dittongazione delle vocali medio-basse latine in [e̞] e [o̞] e la successiva, ma non immediatamente consecutiva, monottongazione in [e:] e [o:] per alcune varietà (ACËTU(M) > asëit > asët; LUPU(M) > louf > lôf; Finco, 2007: 49).

durata vocalica friulana, distinguendoli in base ai contesti di utilizzo e alle strutture sillabiche. Sono state distinte vocali cortissime [ǎ], vocali brevi [a], semilunghe [a'] e lunghe [a:] (cfr. Finco, 2007: 51)¹⁹. Le differenze fonetiche in questione possono essere considerevoli: una vocale lunga può essere il doppio di una breve, la quale, rispettivamente può avere una durata maggiore rispetto a una cortissima di circa un 1/5-1/6, mentre una semilunga si distingue da una corta per una durata superiore di circa 1/4²⁰.

L'allungamento tipico del friulano centrale può occorrere in quattro diversi contesti²¹:

«1) In penultima sillaba aperta seguita da consonante sonora;

2) In dittongo discendente in sillaba aperta;

3) In sillaba non finale seguita da liquida, nasale o sibilante tautosillabica;

4) In sillaba finale seguita da liquida, nasale, ostruente o sibilante tautosillabica»

(Finco, 2007: 52).

19. Tale suddivisione è valida principalmente per le varietà centrali che conservano una distinzione a sette fonemi vocalici tonici lunghi vs. brevi, contrapposti a cinque in sede atona. La differenziazione è solo parziale per le parlate carniche che conservano come lunghe soltanto /i, u, a/, mentre le varietà occidentali presentano soltanto una distinzione a sette fonemi brevi.

20. Miotti (2002) sostiene che le vocali lunghe non siano costituite da un semplice monottongo, bensì siano formate da due vocali il cui timbro subisce un lieve innalzamento o abbassamento a seconda del contesto alla fine

3.2. *Vocalismo francese: contesti di allungamento*

La durata vocalica in francese è abbastanza variabile dato che le distinzioni di quantità, come in altre lingue romanze, rimangono legate a distinzioni fonetiche indotte dal tipo sillabico e dalla posizione nella parola, nonché dalla lunghezza della stessa (Grammont, 1965: 112). L'allungamento si verifica in maniera prevedibile nei contesti di nasalizzazione, dove le vocali nasalizzate solitamente appaiono allungate, e quando il suono vocalico si trova in sillaba finale chiusa dalle consonanti /v, z, ʒ, ʝ/ (*ibidem*)²².

dell'articolazione. Ciò significherebbe che la lunghezza vocalica caratteristica dei segmenti lunghi è in realtà costituita da uno sdoppiamento vocalico o una vera e propria dittongazione trascrivibile come /i:/ [i:] / /u:/ [u:] / /e:/ [e:] / /o:/ [o:] / /a/ [a:] (Miotti, 2002: 66-68).

21. Nelle prime tre condizioni la vocale viene considerata fonologicamente breve, mentre nella quarta presenta contrasto fonologico con l'alternativa lunga nella medesima posizione (/mi:l/ - /mil/ *miele* - *mille*; /pas/ - /pas/ *pace* - *passo*). Per quanto riguarda la seconda condizione, l'allungamento agisce solo sul primo elemento del dittongo ([ˈma:] *mai* "maggio"; [ˈvo:] *voi* "occhi"; [ˈfra:] *fraide* "guasta"; Finco, 2007: 52). I casi rimanenti sono rappresentati da parole giustificate come rare o esplicabili secondo determinate regole generali (cfr. Vannelli, 2005; Hajek & Cummins, 2007).

22. Cfr. anche Romano (2008). Un ultimo contesto sistematico riguarda l'allungamento dovuto alla caduta di un originario /s/ postvocalico ed è sopravvissuto in alcuni registri fino a tempi recenti in opposizioni di tipo *mettre* ~ *maître*.

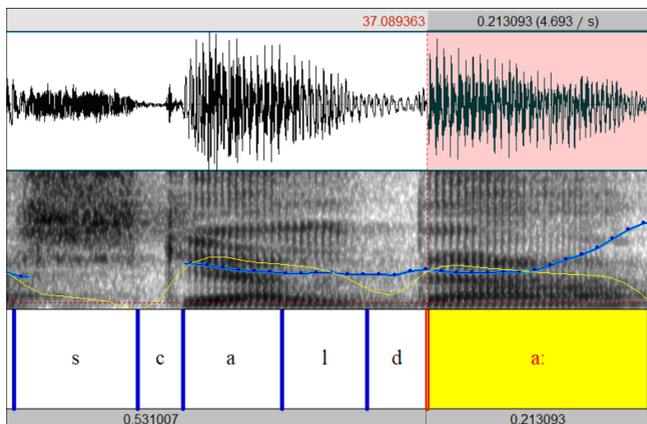


Figura 1. Rappresentazione dello spettrogramma relativo al verbo *scjaldâ* 'scaldare', prodotto dalla locutrice M.A. durante la lettura del testo de «La bore e il sorel».

3.3. Durata vocalica in contesti simili nelle due lingue

Per verificare quanto nel parlato spontaneo di parlanti di entrambe le lingue fosse presente un allungamento vocalico e in che misura le sue modalità di realizzazione fossero eventualmente attribuibili a interferenze tra i due codici, si è cercato di analizzare un campione di diversi esempi. In Fig. 1 è raffigurato lo spettrogramma relativo al verbo friulano *scjaldâ* (scaldare), dove la vocale finale ha valore fonologico. Il segmento è stato prodotto da uno dei quattro locutori ritenuti significativi per l'analisi proposta nel §4 nel corso della lettura di una versione di «La bore e il sorel», traduzione della nota favola esopica de «La tramontana e il sole»²³.

Come si può notare, la durata vocalica è particolarmente consistente, trovandosi il segmento in posizione dove è possibile un contrasto fonologico. Al contrario l'allungamento vocalico è contenuto in una posizione simile, ma in sillaba chiusa dove non si hanno contrasti fonologici, come mostrato in Fig. 2.

Allo stesso modo, è stato chiesto agli intervistati di leggere la stessa favola nella versione francese. Lo spettrogramma mostrato in Fig. 3 appartiene sempre alla produzione dello stesso locutore delle Figg. 1 e 2.

La vocale accentata mostra un relativo allungamento ma – a parità di contesto – risulta comunque più corta della vocale friulana nel verbo *scjaldâ* (Fig. 1).

ta a diverse lingue. È spesso utilizzata nelle inchieste condotte dal Laboratorio di Fonetica Sperimentale “Arturo Genre” dell'Università di Torino per raccogliere campioni linguistici omogenei di lingue diverse (v. Romano & De Iacovo, 2019).

23. L'utilizzo di questa favola è stato introdotto dall'*International Phonetic Association* già nei primi decenni del Novecento e successivamente adatta-

Esempi di questo tipo sono stati osservati in tutti i parlanti presi in esame, anche nelle produzioni più libere delle interviste semi-guidate. Tuttavia, la variazione riscontrata (anche per i frequenti fenomeni di esitazione, rallentamento e accelerazione) si caratterizza per un insieme di fattori che non è stato possibile controllare e un'analisi su misurazioni

singole effettuate su quei dati avrebbe prodotto risultati poco comparabili.

Si è pensato di svolgere invece un confronto sugli effetti generali che questi distinti fenomeni hanno sulla definizione delle metriche ritmiche, misure complessive sulla variabilità delle durate di intervalli vocalici e consonantici.

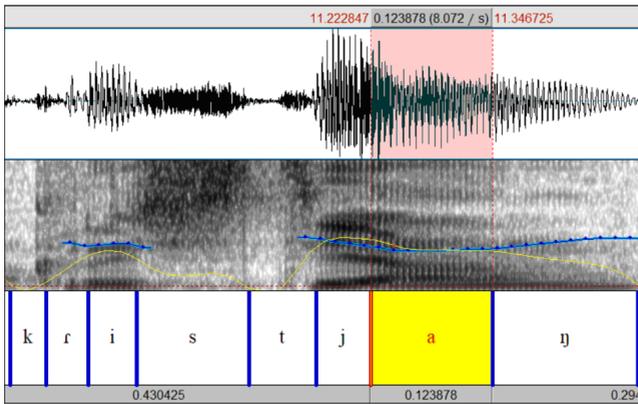


Figura 2. Rappresentazione dello spettrogramma relativo al sostantivo *cristian* 'cristiano, uomo', prodotto dalla locutrice M.A. durante la lettura del testo de «La bore e il sorelb».

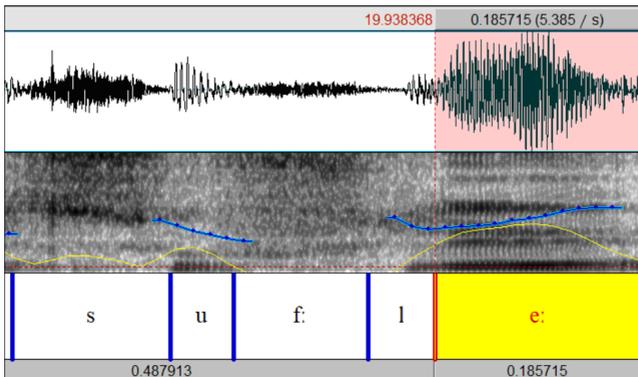


Figura 3. Rappresentazione dello spettrogramma relativo al verbo *soufflait* 'soffiava', prodotto dalla locutrice M.A. durante la lettura del testo de «La bise et le soleib».

4. Metodologia di lavoro

Visti gli esempi nel paragrafo precedente e l'impossibilità di condurre un confronto quantitativo soddisfacente utilizzando materiali disomogenei, si è deciso di osservare i correlati metrico-ritmici nella produzione controllata di quattro parlanti²⁴.

4.1. Raccolta dei dati, annotazione e misurazione

Le modalità di indagine adoperate per studiare il livello di variazione presentato al §2 sono quelle definite nell'ambito degli studi sul ritmo del parlato applicate qui alla classificazione di otto produzioni di parlato controllato (due testi per ogni parlante) osservati per segmenti omogenei²⁵.

24. Diversi indici di valutazione della tipologia ritmica dei campioni sono stati proposti a partire dalla pubblicazione di Ramus *et alii* (1999). Riflettendo su un modo per quantificare gli effetti di diverse modalità di organizzazione ritmico-sillabica, questi autori hanno introdotto l'utilizzo dei *delta*, ossia metriche utili a valutare le caratteristiche ritmiche sulla base della percentuale vocalica (%V) e di indici di deviazione degli intervalli vocalici (ΔV) e consonantici (ΔC). Il metodo è stato applicato inizialmente a un campione di otto lingue mostrando una %V nettamente superiore per le lingue isosillabiche, spiegabile con l'assenza di gruppi consonantici complessi, e un indice di deviazione vocalica e consonantica decisamente minore rispetto alle lingue isoaccentuali. Tuttavia, da studi successivi è emerso come la velocità d'eloquio influisse in maniera sensibile sui tre parametri e diverse soluzioni sono state offerte in vista di una normalizzazione (v. n. seg.).

25. Un indice che ha avuto una forte risonanza in questo campo in tempi più recenti è il *Control*

Sono stati scelti quattro parlanti come rappresentanti di diverse categorie: tre parlanti, G.C., M.B., D.M., rientrano nella categoria degli emigrati che hanno dichiarato il friulano come una delle loro lingue native. Tra questi i primi due hanno appreso il francese durante l'adolescenza. Per quanto riguarda D.M., essendo nato in Francia da una famiglia friulanofona, ha dichiarato di aver appreso entrambe le lingue come lingue materne. Lo stesso discorso può essere fatto per M.A.,

and Compensation Index (CCI) proposto da Bertinetto & Bertini (2010). L'indice, applicato alle sequenze di intervalli vocalici e consonantici, prevede metriche basate sul calcolo della media nelle differenze tra le durate tra gli intervalli ripartite in base al numero di segmenti compresi. In questo modo si cerca di tenere conto del livello di compressione che si presenta in ciascun tipo di intervallo, nell'ipotesi che le lingue isosillabiche mantengano generalmente un controllo della durata dei segmenti proporzionale tra C e V, contrariamente alle lingue isoaccentuali che mostrano una deviazione vocalica più contenuta al variare di quella consonantica come effetto di un maggior grado di compressione al livello sillabico (cfr. anche Romano & Mairano, 2010: 81-82). Tra i primi risultati dell'applicazione di questo metodo (anche da parte degli autori che l'hanno proposto), si impone la necessità di valutare soltanto stringhe di almeno otto sillabe, attenuando gli effetti dell'allungamento fisiologico sulle sillabe immediatamente prepausali. Escludendo gli intervalli individuati in sequenze di meno di otto sillabe si ottiene una maggiore stabilità degli indici e una migliore corrispondenza tra risultati e aspettative: d'altra parte unità interpausali così brevi non darebbero sufficienti indicazioni per la percezione di un ritmo.

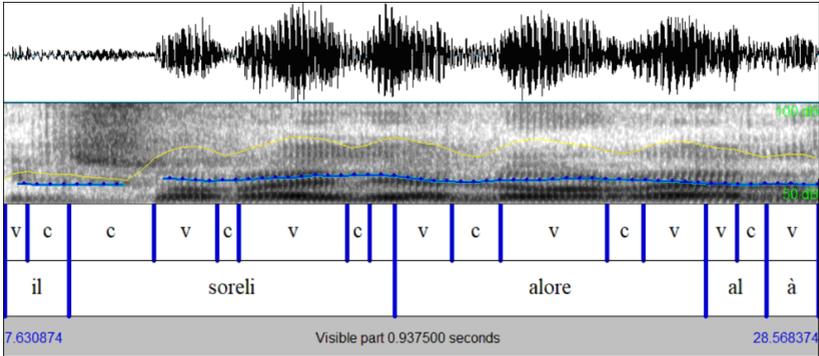


Figura 4. Spettrogramma e livelli di annotazione di un frammento di parlato prodotto da D.M. durante la lettura del testo de «La bore e il soreli».

essendo nata in Belgio e avendo praticato il friulano in famiglia. Nel caso di D.M. e M.A. è possibile vedere un interessante parallelismo: il primo parlante ha appreso il francese in contesto francofono per poi venire immerso in un contesto friulanofono dai dieci anni d'età. Al contrario M.A. ha trascorso la primissima infanzia in Friuli prima di rientrare in Belgio e frequentare gli studi in ambiente francofono.

L'analisi dei dati si è servita del software gratuito *Praat*, sviluppato da Paul Boersma e David Weenink, per la fase di etichettatura dei dati linguistici, che ha permesso di creare diversi file di annotazione (in formato *TextGrid*). Durante questa fase, ogni intervallo vocalico e consonantico dei testi pro-

dotti (4 in friulano e 4 in francese) è stato diviso utilizzando la modalità di etichettatura CV (consonante-vocale). È stato quindi necessario creare un'etichetta per ogni intervallo vocalico o consonantico e per ogni segmento fonologico che compone l'intervallo, come si può vedere in Fig. 4.

Infine, per il calcolo dei correlati ritmici è stato utilizzato *Correlatore*, un programma sviluppato presso il *LFSAG* da Paolo Mairano e reso disponibile pubblicamente dal 2009. I grafici esposti nel prossimo paragrafo mostrano il posizionamento dei valori numerici ottenuti all'interno di grafici in cui si propone il confronto con quelli di campioni di altre lingue con proprietà simili.

4.2. *Analisi dei dati*

Il grafico in Fig. 5 mostra la disposizione dei campioni analizzati in riferimento alla dispersione dei valori delle metriche (*Delta*: $V_{dev} = \Delta V$; $C_{dev} = \Delta C$) ottenute in altri studi per lingue diverse. D'altra parte il grafico è stato realizzato con la procedura proposta da Mairano & Romano (2010) che hanno messo a disposizione l'eseguibile *Correlatore*, grazie al quale il tipo ritmico può essere individuato (su dati narrativi di questo tipo) in base agli indici di deviazione vocalica e consonantica. Le lingue tradizionalmente considerate isosillabiche si collocano generalmente in basso a sinistra, mentre quelle isoaccentuali ricoprono la

parte in alto a sinistra (quando la scala di rappresentazione si estende fino a massimi di circa 70 ms).

L'ipotesi che le diverse tipologie linguistiche si possano raggruppare in diverse aree del grafico (*cluster hypothesis*) in base al tipo di appartenenza è stata avanzata da Ramus *et alii* (1999). Studi successivi hanno invece mostrato i condizionamenti derivanti dal tipo di campione impiegato per la valutazione (parlato controllato vs. spontaneo, sciolto vs. esitante, lento vs. veloce etc.).

È questo il caso dei dati friulani di G.C. che, come si può notare in Fig. 5, presentano valori che sembrano profondamente incoerenti con gli altri dati mostrati. È possibile spiegare tali risultati in

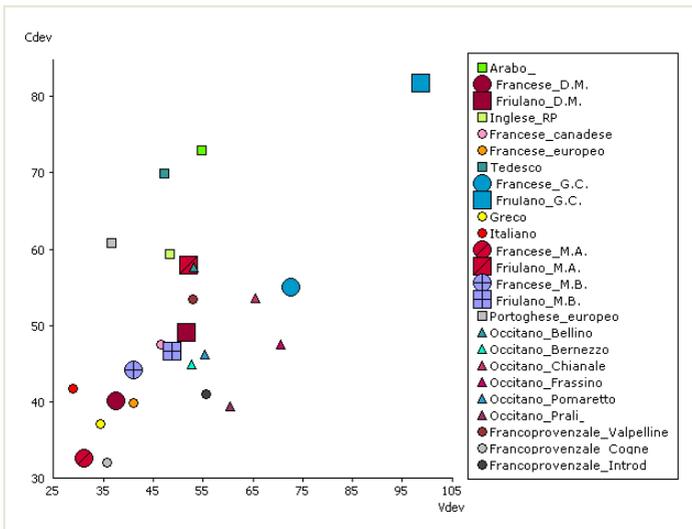


Figura 5. Grafico relativo ai correlati metrico-ritmici di friulano e francese ricavati dalle produzioni di G.C., M.A., M.B., D.M. e messi in relazione con quelli di campioni simili di altre lingue (Mairano & Romano, 2010; Romano, 2016).

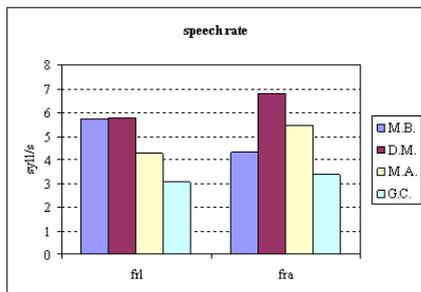


Figura 6. Grafico relativo alla velocità d'eloquio media per ciascun parlante nelle due lingue esaminate (fri = friulano; fra = francese).

riferimento a Dellwo & Wagner (2003), i quali hanno osservato l'influenza della velocità d'eloquio sul calcolo delle metriche, rilevando come una velocità d'eloquio più sostenuta tenda a collocare il campione esaminato nella zona delle lingue isosillabiche, mentre uno *speech rate* più lento possa mettere particolarmente in risalto una tendenza verso un modello ritmico *stress-timed*.

Come mostra l'istogramma di Fig. 6, la velocità d'eloquio delle due letture di G.C. risulta ben diversa da quella degli altri campioni: le medie delle sillabe al secondo prodotte dagli altri locutori si situano infatti tra 4 e 7, valori compatibili con quelli degli altri studi condotti con questo metodo, mentre quelle di G.C. si aggirano su valori poco più alti di $3 \sigma/s$ e ciò contribuisce ad allontanare le sue metriche da posizioni più verosimili.

Per questo motivo la discussione sulle differenze tra i posizionamenti sul grafico dei campioni nelle due lingue si concentra sui dati dei primi tre lo-

cutori che mostrano (v. Fig. 7) come la caratterizzazione ritmica delle loro produzioni in francese rientri in un'area isosillabica. Come si vede, tutti e tre i parlanti sembrano poi differenziare allo stesso modo le loro produzioni in friulano con uno scostamento dello stesso tipo all'interno del grafico²⁶.

Per ciascun locutore il campione francese è infatti sistematicamente dislocato più in basso a sinistra rispetto a quello friulano corrispondente. La posizione dei campioni friulani nella zona centrale del grafico lungo la diagonale corrisponde alle aspettative collegate a una lingua in cui le deviazioni nelle durate degli intervalli vocalici siano ben marcate (a causa delle opposizioni

26. In questo senso, sebbene i dati che emergono dal parlato di G.C. non risultino paragonabili a quelli degli altri parlanti, per le differenze rilevate nella velocità d'eloquio media, anche i suoi risultati sono indicativi di una tendenza generale del friulano – a parità di condizioni – a disporsi in un'area maggiormente orientata verso il polo isoaccentuale.

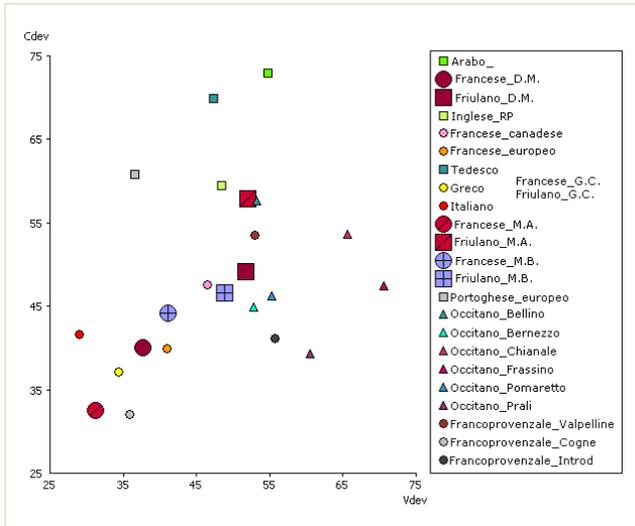


Figura 7. Grafico relativo ai correlati metrico-ritmici di friulano e francese ricavati dalle produzioni di M.A., M.B., D.M. e messi in relazione con quelli di campioni simili di altre lingue (cfr. Fig. 5).

quantitative). Tuttavia lo scostamento a destra rispetto alla diagonale, che risponde a valori di $Vdev$ più alti (in proporzione a quelli di $Cdev$) non è così marcato come accade con altre parlate che si caratterizzano per distinzioni vocaliche quantitative (v. soprattutto i dati occitani nel grafico).

Le ragioni possono essere diverse. La prima potrebbe essere imputata al fatto che le parlate occitane analizzate (Romano 2016), come ha mostrato Genre (1993), presentano distinzioni di lunghezza anche fuor d'accento e quindi conservano variazioni di lunghezza sistematiche in un numero maggiore di casi. La seconda è che, compatibilmente con Flege *et alii* (2003), le variazioni di $Vdev$ misurate

nei campioni di bilingui franco-friulani siano condizionate da una ridotta disposizione ad allungare alcuni vocoidi, in virtù di una maggiore regolarizzazione condizionata dalla convivenza della lingua con un altro codice in cui $Vdev$ è generalmente molto contenuto.

Queste ipotesi devono fare i conti, tuttavia, con un altro importante fattore di condizionamento legato alle modalità di elicitazione, basate sulla proposta di testi da leggere. Infatti, i parlanti presi in esame, come dichiarato nei questionari che sono stati loro proposti, non accedono abitualmente a testi scritti in friulano. Gli scostamenti verso il centro del grafico dei campioni friulani potrebbero essere imputabili anche a capacità di lettura

verosimilmente più deboli rispetto alla lingua dominante. Questo spiegherebbe anche perché nel caso di M.B., per il quale la velocità di lettura è maggiore in friulano, le due metriche siano molto più simili (almeno sull'asse *Cdev*)²⁷.

Alcune di queste ipotesi potrebbero essere avvalorate da una verifica su altre condizioni di plurilinguismo, analizzando esaurientemente anche le proprietà ritmiche di campioni di friulanofoni che non si sono mai allontanati dal loro territorio d'origine.

5. Osservazioni conclusive

In questo contributo si è cercato di riassumere le osservazioni svolte nel corso di una ricerca sulle caratteristiche fonologiche delle lingue parlate all'interno della comunità friulanofona di Bruxelles. Oltre a una serie di video-interviste e la somministrazione di un questionario di tipo sociolinguistico, agli informatori è stato chiesto di svolgere un'attività di lettura di un breve testo in friulano e francese al fine di osservare possibili influenze mono-

bidirezionali dei sistemi con cui avviene l'organizzazione temporale del parlato nelle loro lingue. I risultati discussi sopra hanno confermato la tendenza di tutti i parlanti a mostrare una locuzione con caratteristiche maggiormente isosillabiche nelle letture in francese. Per quanto riguarda il friulano, invece, le produzioni osservate hanno mostrato uno scostamento verso il polo isoaccentuale con un maggiore aumento nei valori di deviazione vocalica imputabili alle distinzioni di lunghezza funzionali di questa lingua.

La parlante più anziana del gruppo, M.A., la quale ha dichiarato friulano e francese essere le sue lingue madri, mostra la distanza più marcata tra i correlati ritmici delle due lingue. Al contrario, M.B., il più giovane emigrato, bilingue friulano-italiano, che ha imparato il francese nella tarda adolescenza, è quello per il quale le due metriche sono risultate più vicine tra loro, con un francese meno isosillabico e un friulano con valori più bassi di *Cdev*. L'ultimo parlante, D.M., emigrato a Bruxelles da sei anni, presenta infine caratteristiche intermedie rispetto a M.A. e M.B.

I risultati quantitativi ottenuti, influenzati dal tipo di compito richiesto, corrispondono con le competenze dichiarate dei parlanti nella lettura e sembrano confermare l'ipotesi di influenza reciproca tra i sistemi fonologici considerati. Non essendo il cam-

27. In realtà, all'ascolto, nessun parlante sembra variare in maniera sensibile la qualità della sua lettura nelle due lingue in termini di scioltezza. Tuttavia la produzione in francese di M.A. parrebbe essere la più normativa, distinguendosi più nettamente da quella di D.M. e M.B. In effetti, la distanza tra i campioni prodotti dalla parlante è la massima tra quelle osservate in questo corpus e potrebbe dipendere da una padronanza più solida dei due sistemi, gestiti più distintamente.

pione particolarmente rappresentativo riteniamo tuttavia di dover restringere le considerazioni ai soli dati osservati in questa specifica circostanza, rimandando a ulteriori indagini una verifica più sistematica.

Riferimenti bibliografici

Bertinetto P.M. & Bertini C. (2010). «Towards a unified predictive model of Natural Language Rhythm». In: M. Russo (ed.), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*. Rome: Aracne, pp. 43-77.

Finco F. (2006). «La durata delle vocali friulane: risultati di un'indagine fonetica». In: F. Vicario (a cura di), *Atti del IV Colloquium Retroromanistic*, Società Filologica Friulana, Udine.

Finco F. (2007). «Fonetiche e fonologie». In: F. Fabbro (a cura di), *Manuál di lenghistiche furlane*. Udine: Forum, pp. 47-83.

Flege J.E. (1999). «Age of Learning and Second Language Speech», In: D.P. Birdsong (ed.), *Second Language Acquisition and the Critical Period Hypothesis*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum, pp. 101-132.

Flege J.E., Schirru C. & MacKay I.R.A. (2003). «Interaction between the native and second language phonetic subsystems», *Speech Communication*, 40, pp. 467-491.

Genre A. (1993). «Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte». In: G. Gasca Queirazza (a

cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, pp. 679-702.

Grammont M. (1965). *Traité de Phonétique*. Parigi: Delagrave (1ª ed. 1933).

Grosjean, F. (1982). *Life with Two Languages*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.

Hajek J. & Cummins T. (2007). «Un'indagine preliminare sull'allungamento vocalico in posizione non finale in friulano». In: V. Giordani *et alii* (a cura di), *Scienze Vocali e del Linguaggio - Metodologie di Valutazione e Risorse Linguistiche* (Atti del III Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce, ITC-IRST Povo - Trento, 29 Nov. - 1 Dic. 2006), Torriana (RN): EDK, pp. 27-31

Iliescu M. & Melchior L. (2015). «Friulano nel mondo». In: S. Heine-mann & L. Melchior (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin: Mouton-De Gruyter, pp. 338-366.

Krefeld T. (2002). «La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percepita dai parlanti): i meridionali in Baviera». In: M. D'Agostino (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 157-172.

Mairano P. & Romano A. (2010). «Un

confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore». In: S. Schmid, M. Schwarzenbach & D. Studer (a cura di), *La dimensione temporale del parlato* (Atti di AISV2009, Università di Zurigo, Kollegengebäude, 4-6 Febbraio 2009), Torriana (RN): EDK, pp. 79-100.

Marzo S. (2005). «Between Two Languages: The Linguistic Repertoires of Italian Immigrants in Flanders». In: J. Cohen *et alii* (eds.), *Proceeding of the 4th International Symposium on Bilingualism*, Sommerville: Cascadilla Press, pp. 1545-1559.

Mendicino A. & Romito L. (1991). «“Isocronia” e “base di articolazione”: uno studio su alcune varietà meridionali». *Quaderni del Dip. di Ling. dell’Univ. della Calabria*, S. L. 3, pp. 49-67.

Miotti R. (2002). «Lunghezza fonologica, dittongamento fonetico e altre peculiarità del vocalismo friulano». In: A. Regnicoli (a c. di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* (Atti delle XII giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale dell’AIA, Macerata, 13-15 dicembre 2001), Roma: Il Calamo, pp. 65-70.

Ramus, F., Nespor, M. & Mehler, J. (1999). «Correlates of linguistic rhythm in the speech signal». *Cognition*, 73/3, pp. 265-292.

Romano A. (2008). *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*. Alessandria: Dell’Orso.

Romano A. (2016). «Y a-t-il de norme(s) prosodique(s) dans/pour les parlers romans ?». In: *Transmission, revitalisation et normalisation, Actes de la Conférence annuelle du Centre d’études francoprovençales « René Willien »* (Saint-Nicolas - Aosta, 7 nov. 2015), Région Autonome Vallée d’Aoste, pp. 135-153.

Romano A. (2020). «Vowel reduction and deletion in Apulian and Lucanian dialects with reference to speech rhythm». In: C. Anderson & N. Kuznetsova (a cura di), *Vowel reduction*, No. monografico di *Italian Journal of Linguistics*, 32.1 (2020), pp. 85-102 (DOI: 10.26346/1120-2726-149).

Romano A. & De Iacovo V. (2019). «La base di dati “Tramontane”: dati di parlato su lingue, dialetti, etnoletti e interletti del laboratorio di fonetica sperimentale “Arturo Genre”». In: D. Piccardi *et alii* (a cura di), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*, Milano: Officinaventuno (Studi AISV 6), pp. 49-57.

Romano A. & Mairano P. (2010). «Speech rhythm measuring and modelling: pointing out multi-layer and multi-parameter assessments». In: M. Russo (ed.), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*, Roma: Aracne, pp. 79-116.

Romano A., Mairano P. & Pollifrone B. (2010). «Variabilità ritmica di varietà dialettali del Piemonte». In: S. Schmid, M. Schwarzenbach & D. Studer (a cura di),

La dimensione temporale del parlato (Atti di AISV2009, Università di Zurigo, Kollegengebäude, 4-6 Febbraio 2009), Triestina (RN): EDK, pp. 101-112.

Romito L. & Trumper J. (1993). «Problemi teorici e sperimentali posti dall'isocronia». *Quaderni del Dip. di Ling. dell'Univ. della Calabria*, S. L. 4, 10, pp. 89-118.

Roseano P. (2016). «I processi di allungamento vocalico nel friulano del Basso Canale di Gorto». In: A.M. Fernández Planas (ed.), *53 reflexiones sobre aspectos de la fonética y otros temas de lingüística*, Barcelona: Laboratori de Fonètica de la Universitat de Barcelona, pp. 103-108.

Schmid S. (1994). *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*. Milano: Franco Angeli.

Schmid S. (2004). «Une approche phonétique de l'isochronie dans quelques dialectes italo-romans». In: T. Meisenburg & M. Selig (éds.), *Nouveaux départs en phonologie*, Tübingen: Narr, pp. 109-124.

Vanelli L. (2005). «Le vocali lunghe del friulano». In: P. Benincà & L. Vanelli (a c. di), *Linguistica friulana*, Padova: Unipress, pp. 159-198.

Vicario F. (2015). «Il friulano». In: S. Heinemann & L. Melchior (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin: Mouton-De Gruyter, pp. 21-40.

Weinreich U. (2008). *Lingue in contatto*. Torino: UTET (1ª ed. it. Torino: Borin ghieri, 1971, trad. di *Languages in Contact*, New York: Linguistic Circle, 1953).

Claudia Ruggeri: voce con canto

In ricordo di Arrigo Colombo, poeta dell'utopia

Valentina Colonna, Antonio Romano
LFSAG - Università di Torino

Introduzione

Il 15 luglio 2019 i due autori di questo contributo sono stati onorati di partecipare a un convegno in ricordo della poetessa salentina Claudia Ruggeri. Il convegno si è svolto presso il castello di Gallipoli (Lecce). Il testo della relazione e le analisi acustiche sulle letture presentate in quell'occasione sono qui riprodotte sinteticamente in vista di una pubblicazione integrale.

L'articolo si compone di una prima sezione metodologica, in cui Valentina Colonna propone un'introduzione e una sinossi del lavoro svolto sulla voce di Claudia Ruggeri (v. §I), e una seconda sezione, a cura di Antonio Romano, in cui si discute di alcuni risultati quantitativi ottenuti per mezzo di un'analisi sperimentale (v. §II).

I. Claudia Ruggeri: poesia ad alta voce

La testimonianza della voce di Claudia Ruggeri offre l'opportunità di approfondire e studiare uno dei casi più isolati e fulminanti della vocalità poetica femminile del secolo scorso. La sua peculiarità di lettura si discosta da una panoramica generale delle voci contemporanee, per quanto le sue re-

gistrazioni risalgano a un'età giovane dell'autrice, prima della sua prematura scomparsa, a differenza della gran parte delle registrazioni documentate per gli autori novecenteschi italiani¹.

La declamazione della poetessa appare centrale nel suo quotidiano, anche stando alle attestazioni che se ne hanno, come quella della madre Maria Teresa Del Zingaro, che ne documentava le declamazioni mattutine in casa e una tendenza all'immedesimazione fortissima nei personaggi nel momento della recitazione, in linea anche con la spettacolarizzazione della vita stessa in cui si trasformava il suo quotidiano, in una continua ricerca totalizzante².

Da molti la sua operazione artistica è stata anche considerata come una forma di ritorno alle forti istanze orali della poesia, non bisognosa di un palco per la poesia ad alta voce ma piuttosto desiderosa di riportare all'interno della pagina modi e stilemi di una voce anteriore al linguaggio, formulando un'apposita fisicità della parola e della voce, incentrata sulla drammatizzazione.

1. V. Colonna (2021).

2. Queste testimonianze, offerte nel volume a cura di Basile & Schiavone (2013), ricevono interessanti considerazioni anche in Desiati (2005).

Scrive l'autrice, a riguardo della sua scrittura:

«Il mio fine non è quello di partecipare al lettore la genesi passionale dei miei versi, quanto l'indurlo ad "ascoltare un istante di sé". Ciascuna delle mie poesie è concepita non programmaticamente in articolazioni di armonia o dell'assenza di questa. Non è da cercare di comprendere il senso che io ho descritto con la parola, quanto il risalire dalla parola a un senso personale e appassionato graziato dal solo ritmo» (Ruggeri, 2013: 7).

Prima di analizzare la lettura di Ruggeri risulta prezioso fare una premessa su alcune influenze poetiche e declamatorie che attraversano la vita della poetessa: da un lato, la vicinanza a Franco Fortini, poeta e critico che molto aveva a cuore la questione dell'interpretazione ad alta voce della poesia e della sua musica, tutt'altro che «inespressiva», a differenza delle diverse teorie che andavano diffondendosi negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Dall'altro lato, è chiaramente individuabile una vicinanza tra la voce di Ruggeri e quella di Carmelo Bene: entrambe salentine, queste voci, arrivano a un'estremizzazione della vocalità e a un'esperata ricerca del suono della poesia. Come in Bene non secondario è il tema della *phoné*, che determina un piano d'ascolto specifico e supera il senso, facendosi rumore e costituendo un mezzo,

che comprende anche la musica e il dire, così è individuabile anche in Ruggeri un'attenzione al tema e un uso della voce forzatamente innaturale e destrutturato. Una comune ricerca di una pre-scrittura, che guarda a un'idea di immagine acustica, nel cinema o nella poesia, le accomuna³. In Bene esisteva una cura per il colore di base di un suono (che veniva fissato, creato, modificato) e mirava a variare nel tempo, come spiega Gilles Deleuze (1980): l'uso della sua vocalità cambia con l'impiego del microfono e il vivo sulla scena si fa silenzio musicale della voce. Non distante è la sensibilità di Ruggeri, che colora con tinte simili, ricorrenti, in una varietà cromatica globale, la sua lettura.

Una pluralità di voci abita le note letture di Bene ed è individuabile, in modo diverso, anche in Ruggeri, nella quale, oltre che essere riscontrabili tracce beniane, sono individuabili anche quelle rosselliane.

Difatti, un altro sostrato acustico, di matrice femminile, pare emergere nell'interpretazione della poetessa e vi faremo riferimento a breve: la voce di Amelia Rosselli echeggia anche in questa voce, seppure ben distinta ma rimanendo vicina in diversi tratti a quella di un'altra poetessa che si suicidava

3. Un utile riferimento agli indici oggettivi che permettono di sottolineare la diversa suscettibilità presentata dalle voci di grandi interpreti del teatro del Novecento è ora in Dalla Costa (2019).

lo stesso anno, qualche mese prima. Se Rosselli aveva scelto la stessa data di morte della poetessa americana Sylvia Plath, che, anima affine, traduceva all'italiano, a distanza di trentatré anni, Claudia Ruggeri sceglie invece la data di nascita della poetessa americana per lanciarsi, anche lei come Rosselli, nel vuoto. Una diversa inquietudine attraversa le voci di queste tre poetesse, che paiono inseguirsi e ricongiungersi nella loro morte, e pare formare una *climax* in cui lo sperimentalismo e la tensione interpretative cresce in queste letture gradualmente da Plath a Rosselli a Ruggeri.

Se in parte il carattere misterico di questa lettura ricorda particolarmente la lettura di Rosselli, a cui si avvicina anche per il tipo di scansione adottata, che ricorre a una marcatura melodica e con allungamenti consonantici ricorrenti⁴, risultando riconducibile così alle «voci sperimentali» dei poeti della Seconda Radio e Televisione⁵, tuttavia più estremo ancora è questo tipo di lettura, che, nel suo sperimentalismo, esplora confini non toccati precedentemente. Una diversa tensione, sposata con l'evasione dai limiti di una tradizione di lettura consolidata, anima la voce ruggeriana: nel §II considereremo alcuni risultati emersi da una

prima osservazione, che introduciamo brevemente con una descrizione generale di una sua interpretazione.

Lo studio della lettura poetica a partire dal dato acustico consente di conoscere più aspetti della poesia di un autore e di esso stesso: a proposito, il progetto VIP-*Voices of Italian Poets* ha nel tempo elaborato un sistema di studio con una metodologia e terminologia apposita che ne consente un'indagine qualitativa e quantitativa, che ha consentito di tracciare anche una prima storia della lettura della poesia italiana (cfr. Colonna, 2021). In questo lavoro ci concentreremo su un'osservazione qualitativa di una porzione ristretta di dati, che ci riproponiamo di completare in futuro con ulteriori osservazioni, nonostante la scarsa quantità di documenti sonori dell'autrice pervenuti.

Per fornire un primo inquadramento della lettura ruggeriana, presenteremo una descrizione introduttiva di una lettura di uno dei suoi testi più noti, *Il matto I*, tratto da *Inferno minore*, che costituisce anche un'interpretazione rappresentativa della sua modalità e varietà stilistica⁶.

La struttura della sua lettura è condizionata dalla combinazione di registri e stili differenti, organizzando

4. In particolare, sono individuabili dei tratti comuni tra la lettura di Ruggeri e l'interpretazione di *Se sinistramente* di Amelia Rosselli.

5. V. Colonna (2021).

6. Delle condizioni in cui sono maturate le motivazioni personali, confidate dall'autrice a vari corrispondenti, dà uno scorcio anche Vergallo (1996).

così diversamente titolo, prima strofa, seconda strofa e monostico finale. Possiamo considerare infatti un'introduzione «radiofonica» quella del titolo, con uno stile paragonabile a quello di un annunciatore radiofonico, a cui segue la citazione dei versi di Dante in stile declamatorio, in una rottura tra il codice linguistico della comunicazione e quello poetico, con tono e intensità differenti⁷. La prima strofa presenta una declamazione solenne e quasi gridata, mentre la seconda contrasta per un'intenzione vicina al delirio, al pianto. L'ultimo verso, si fa canto e si fonde a un grido disperato.

Il respiro della poetessa si caratterizza in generale per una lunghezza delle curve prosodiche differente, in cui il verso viene riprodotto in una sola coincidente curva prosodica in un solo caso (*verso-curva*), lasciando invece prevalere scansioni in cui prevalgono curve *emiverso* e *interverso*, all'interno di enunciati più ampi. La suddivisione è prevalentemente sintattica, per quanto ulteriori criteri stilistici incidano sulla scansione e sulla sottolineatura di alcuni elementi grammaticali su altri. Fitta è infatti la frammentazione del *continuum* prosodico con alternanza di curve molto brevi a curve molto lunghe, anche ravvicinate e talvolta carat-

terizzate da riconoscibili allungamenti (vocalici e consonantici), in uno stile che tende al «trascinamento». Questi, in particolare quando all'inizio di parola (ad esempio i casi di «caverna», «parole», «mette», «la») o all'interno di parola (per esempio «verte»), si incontrano prevalentemente in corrispondenza di contoidi sordi, incrementando la percezione delle pause (vedasi ad esempio la lettura caratteristica ungarrettiana, ricca di allungamenti, cfr. Colonna, 2021), determinando così un uso strategico dei silenzi nel fluido sonoro. L'articolazione appare complessivamente marcata, portando a galla in particolare alcune parole e affiancandosi talvolta all'uso di *rallentando* e variazioni intonative. In particolare nella seconda parte la frammentazione cresce e contrasta con le porzioni testuali prive invece di virgola, in cui la curva allunga la sua dimensione, facendosi connessione importante.

Le pause impiegate sono tendenzialmente molto brevi (a eccezione di quella iniziale), in una gestione del respiro che tende a sfuggire e contrasta con eventuali rallentamenti interni, infittendo la presenza di silenzio laddove tendenzialmente il verso si allunga.

Questa lettura di Ruggeri si presta a più livelli di analisi e a comparazioni ulteriori con altre interpretazioni, che prenderemo in esame in altre sedi e a cui faremo riferimento, con esempi specifici significativi, nel prossimo

7. Riteniamo, alla luce anche delle affinità di scrittura dell'autrice, che sarebbe interessante un confronto con la lettura di Franco Fortini, che presenta tratti in parte simili.

paragrafo. Passeremo così a presentare alcuni risultati emersi in seguito all'osservazione dello spettrogramma e dell'oscillogramma sull'applicativo PRAAT, di cui riporteremo alcune schermate, unitamente ad alcuni grafici descrittivi, col fine di rendere più visibile la ricchezza sonora di questa vocalità poetica.

II. Un'indagine acustica su tipi vocali diversi

L'analisi affrontata per dare una descrizione accurata degli stili e degli artifici vocali usati da Claudia Ruggeri nella lettura dei suoi componimenti parte dalla disponibilità di alcune registrazioni (a cura di E. Scarciglia) incluse in «Canto senza voce» (Basile & Schiavone 2013).

Dall'ascolto di queste, oltre alle valutazioni sui diversi piani che abbiamo anticipato al §I, derivano apprezzamenti impressionistici su una mimica vocale fuori dall'ordinario che sperimenta anche in campo vocale con esiti non banali.

Come esempi di tipi vocali diversi, anticipiamo quelli che si combinano in una voce che alterna principalmente i seguenti registri⁸:

- 1) modale;
- 2) con rinforzo delle formanti alte;
- 3) sussurrato;
- 4) mormorato;
- 5) laringalizzato – cricchiato;
- 6) ipernalizzato;
- 7) aspirato (con enfasi).

8. Secondo le classificazioni proposte in Romano et alii (2012) e Ambrosini et alii (2013).

Ci soffermiamo sui principali fenomeni vocali che caratterizzano, distintamente: alcuni frammenti particolarmente significativi tratti da *Inferno minore*: «lamento dell'Amante» (II.1), «il logoro (mode d'emploi)» (incluso in «lettera al Matto sul senso dei nostri incontr», II.2) e «Ninive» (incluso in «il Matto II (morte in allegoria)», II.3). A questi aggiungiamo una valutazione dell'intera lettura de «il Matto I (del buco in figura)» (II.4).

II.1. Da «lamento dell'Amante»

Nei versi di questo frammento, si presenta uno stile vocale generalmente modale al quale subentra (tra il «piuttosto» del v. 4 e il «voce» del v. 10, v. Fig. 1) un timbro con un rinforzo delle formanti alte associato a un salto tonale: la voce passa da un registro con una f_0 (frequenza fondamentale) media attorno a 125 Hz a un altro il cui intervallo spazia attorno a una f_0 media di 205 Hz (quasi un'ottava, da un Si₁ a un Sol#₂).

la sua sparizione non ebbe l'ordine degli organi; l'anello che cattura e azzerà l'estensione; il Tondo che addormenta. piuttosto fu una Visita, una Punta dell'anima che sbenda l'amante distratto lo castiga ad una vista che non stuta; a questo evo del randagio tra mezzo ad un atlante che inonda non avviva e che voce che corre che erra che manca che Debolezza poco poco peso poca memoria poca: non evacuare e svilupparsi da tuttequante l'ali

Fig. 1. Versi da «lamento dell'Amante», evidenziati secondo i tipi vocali presenti nella lettura dell'autrice.

Questo anticipa il passaggio a un registro bisbigliato che caratterizza le parole dei vv. 10-11, «che corre / che erra che manca che Debolezza» (v. Fig. 2), prima di innescare un mormorato che alterna frequenze relativamente acute sulle vocali accentate (nella terza ottava) con cicli meno regolari sulle vocali atone due ottave più in basso («poco / poco peso poca memoria poca», v. Fig. 3).

Quello che sorprende di più in questi versi non è la stabilità di altezza raggiunta per pochi *ms* nelle fasi sonore (alternando le sillabe acute con quelle di un registro più grave), quanto la regolarità dei passaggi da una fase sorda a una sonora all'interno della stessa vocale (ad es. la [ɔ] del primo «poco»).

Le sezioni qui individuate, all'interno di una lettura modale (per quanto

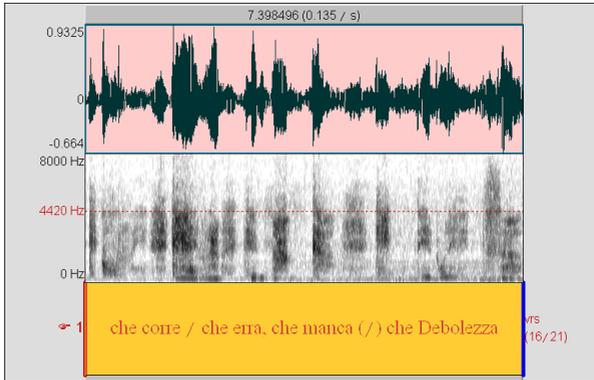


Fig. 2. Oscillogramma e spettrogramma di parte dei vv. 10-11 di «lamento dell'Amante» (la curva di f_0 non è visibile perché la voce è bisbigliata, come si vede anche dalle diffuse componenti di rumore).

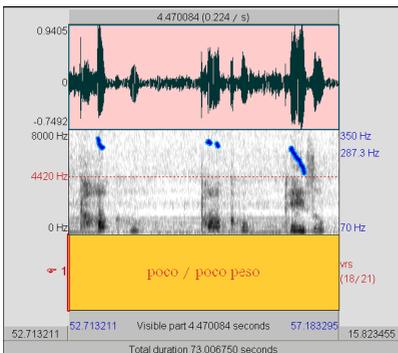


Fig. 3. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 rilevata nei vv. 11-12 (cfr. Fig. 2).

a te a te altro ti tiene, non la parola,
s'alleva una tortura dentro la bara
della Figura, una **condanna** alla molla
maligna, al Carnevale abominevole, alla cantina
cattiva di finisterrae violenta
dove s'aduna, al molo, ogni bestiario

Fig. 4. Versi da «il logoro (mode d'emploi)», evidenziati secondo i tipi vocali presenti nella lettura dell'autrice.

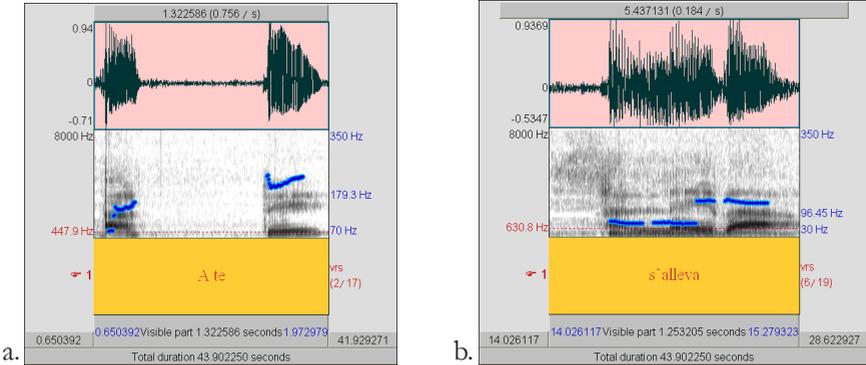


Fig. 5. Oscillogrammi, spettrogrammi e curve di f_0 in casi di glottalizzazione e passaggio a voce cricchiata.

iperscandita, su toni piuttosto lugubri), presentano un primo salto verso una lettura più recitativa, con voce perentoria e teatrale, per manifestare poi una fase di trasporto ammirato e una forma di interimento, prima di ritornare sui toni iniziali.

II.2. Da «il logoro (mode d'emploi)»

Nei sei versi che traiamo da «il logoro» (v. Fig. 4), abbiamo modo di apprezzare il ricorso a soluzioni recitative che determinano una disposizione alla laringalizzazione: glottalizzazione in attacco di [a] nel primo «a te» (v. Fig. 5a) e voce cricchiata dei suoni iniziali di «s'alleva» (v. Fig. 5b).

A una prima fase minacciosa e tormentata, caratterizzata da voce cavernosa e ansimante, segue uno sviluppo su tonalità più acute e squillanti, rese critiche e sdegnose da una particolare nasalità.

In particolare in quest'esempio la voce ristà inizialmente su note extra-

gravi (66-69 Hz, tra un Do e un Do# della prima ottava) passando in un registro modale solo a metà di [ε] (con un salto a 132 Hz = Do₂, cioè un'ottava più in alto)⁹.

Poco dopo, nel verso successivo, compare invece una caratteristica timbrica specifica che appare nei passaggi con sovraccarico di suoni nasali («una condanna alla molla / maligna»): nella seconda fase della /a/ tonica di «condanna» si presenta infatti un'ipernasalità che la trasforma quasi in una nasale sillabica (fenomeno che si ripete occasionalmente anche nel seguito, complice anche la particolare frequenza di suoni nasali).

9. Si noti come i cambiamenti negli assetti vocali si verificano in modo indipendente dalla versificazione e come la disposizione grafica del testo non corrisponda alla scansione in unità enunciative cui fa ricorso la stessa autrice (il fenomeno è molto diffuso nella lettura poetica e induce a valutare l'organizzazione del testo su due linee distinte; cfr. Romano 2019a).

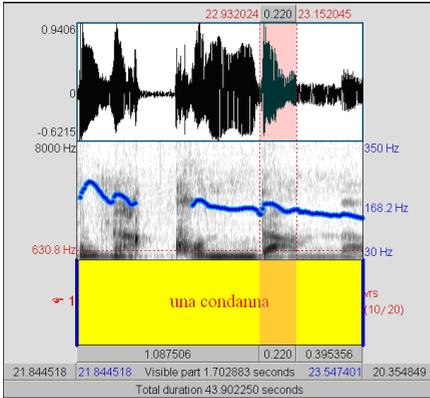


Fig. 6. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 di un caso di nasalizzazione vocale.

II.3. Da «il Matto II (morte in allegoria)»

Ritroviamo una laringalizzazione diffusa in alcuni passaggi de «*il Matto II*» (v. Fig. 7), anche se qui pare associata a una disposizione timbrica particolarmente penetrante, in virtù di un potenziamento vocale delle formanti più alte (a banda stretta, già nell'es. di Fig. 8). In questo caso, risulta particolarmente la resa di /l/ iniziale di «le», trascinato per quasi 280 ms, con i primi 110 di un glissando vocale (da 40 a 100 Hz circa) che prosegue con rapido crescendo (di un'ottava) e l'affermarsi di una F_4 la cui potenza aggiunge fino a +15 dB alla debole fonazione iniziale: l'effetto è quello di un ringhio che si trasforma in squilla.

I due grafici nelle Figg. 9 e 10 evidenziano invece un passaggio precedente a quello appena discusso in cui si presentano due tipi vocali nettamente distinti: a un primo registro che porta

ormai la carta si fa tutta parlare ora che è senza meta e pare un caso la sacca così premuta e fra i colori così per forza dèsta, bianca, bianca da respirare profondo in tanta fissazione di contorni ò spensierato ò grande inaugurato, **amo** la festa che porti lontano **amo** la tua continua consegna mondana **amo** l'idem perduto, la tua destinazione umana, **amo** le tue cadute

Fig. 7. Versi da «*il Matto II (morte in allegoria)*», evidenziati secondo i tipi vocali presenti nella lettura dell'autrice.

alla produzione di timbri alti e brillanti (a parità di qualità vocale (negli esempi sempre [a]) si contrappone quello, anticipato sopra, caratterizzato dal rinforzo delle formanti vocaliche nella fascia 2-4 kHz, il quale sembra dipendere da un effetto di tipo *singer's formant* (Sundberg 1987).

Il confronto tra le strutture spettrali dei due segmenti evidenziati nelle Figg. 9 e 10 mostra chiaramente, mediante un'analisi di tipo *LTAS* (*Long-Term Average Spectrum*) assicurata dal software *PRAAT*, una distribuzione dei valori di energia (per timbri vocalici praticamente identici: $F_1 \approx 950$, $F_2 \approx 1650$ Hz) ben distinta nel secondo caso. A parità di energia complessiva e di valori delle formanti (indicate dalle frecce spesse in Fig. 11), una significativa quantità di energia si è spostata dalle basse frequenze e sulla F_2 in una fascia formantica intorno a 2600 Hz.

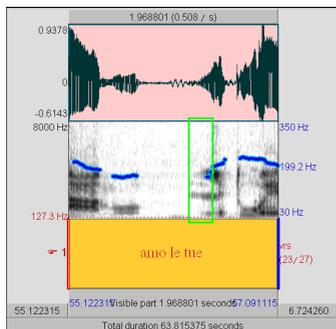


Fig. 8. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 in un caso di rapido passaggio dal cricchiato allo “squillato” nel penultimo verso de «il Matto II».

Sul quartultimo verso, tuttavia, prima di entrare in questa fase, si presenta ancora un passaggio caratterizzato da veloci alternanze di voce modale e inspirazioni.

In Fig. 12 sono visibili ad es. quella che precede e quella che segue «la tua». La loro presenza denota una lettura sospirata e ansiosa.

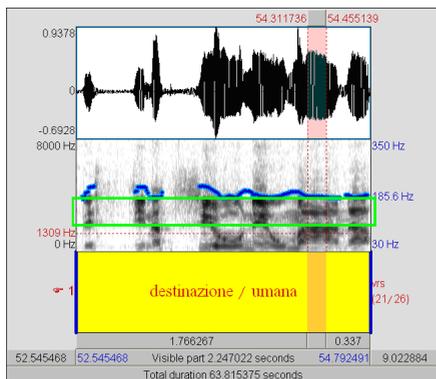


Fig. 10. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 nel passaggio dal terzultimo al penultimo verso de “il Matto II” (Fig. 7): il rinforzo delle formanti nella fascia evidenziata determina un effetto simile a quello della cosiddetta “formante del cantante” (cfr. Fig. 11).

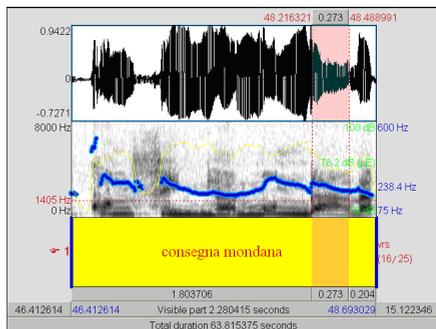


Fig. 9. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 nell'inserto modale all'interno del quartultimo verso (aspirato) de «il Matto II» (Fig. 7).

II.4. «Il Matto I (del buco in figura)»

Come ultima tecnica d'indagine, per rilevare la presenza di tonalità particolarmente ricorrenti nelle letture di Claudia Ruggeri, proponiamo quella basata sulla rilevazione della curva di densità di probabilità dei valori assunti dalla frequenza fondamentale (ddp di f_0) in una lettura integrale.

Un'applicazione di questa tecnica, che vede numerosi precursori nell'ambito degli studi sulla fisiologia della voce (cfr. rassegna di studi in Romano

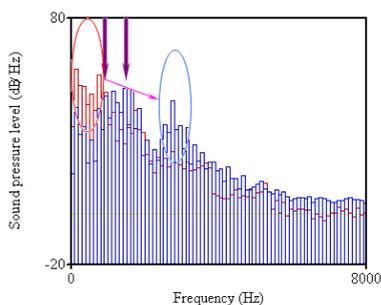


Fig. 11. LTAS delle rese di /a/ in “mondana” (Fig. 9, istogramma rosso) e “umana” (Fig. 10, istogramma blu).

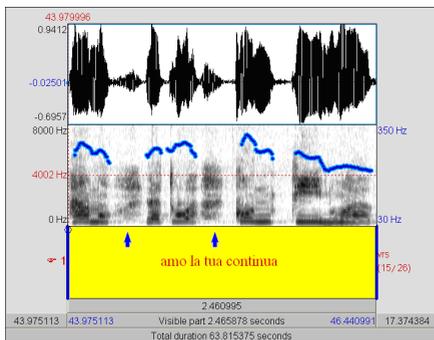


Fig. 12. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 all'inizio del quartultimo verso de «il Matto II» (Fig. 7): si notino le due rumorose inspirazioni a poca distanza (v. frecce).

2000), è stata recentemente applicata alle voci di poeti da Romano (2019b) e Colonna & Romano (2019a).

Ne mostriamo un esempio in Fig. 13, nella quale si vedono i valori che assume la curva di f_0 nel suo sviluppo temporale (sovrapposto allo spettrogramma nel grafico a sinistra). Il grafico a destra rappresenta invece l'accumulo di tutti i passaggi per lo stesso valore della variabile f_0 nel corso del segmento di parlato esaminato i cui massimi individuano le

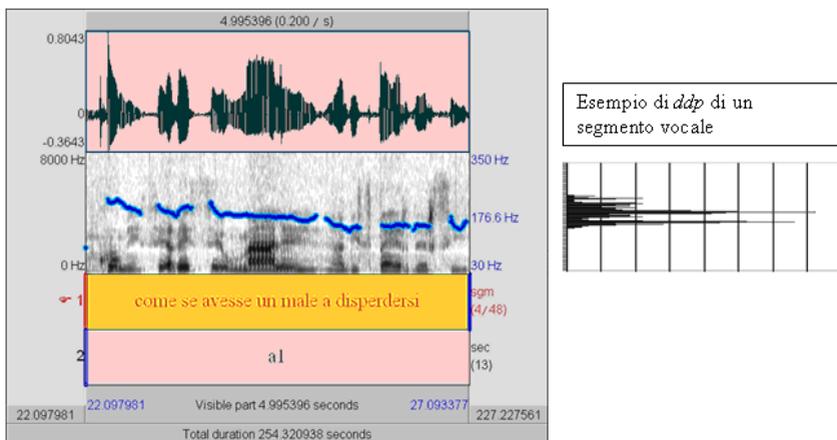


Fig. 13. Oscillogramma, spettrogramma e curva di f_0 nell'incipit de «il Matto I» (a sinistra); istogramma dei valori di f_0 classificati in classi con passo di 2 Hz (a destra).

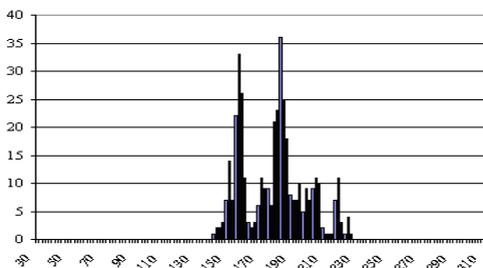


Fig. 14. Densità di probabilità dei valori assunti da f_0 nel segmento di parlato in Fig. 13.

fasce frequenziali che stabiliscono le tonalità dominanti della lettura. Osservando in dettaglio questo grafico dimostrativo, raddrizzato come in Fig. 14, al di là dell'estensione dello spazio tonale esplorato dalla voce, possiamo apprezzare il perdurare (o il ritornare ciclico) della voce in alcune regioni frequenziali attorno a 155-165 e 180-190 Hz (cioè all'incirca tra $Re\#_2$ e Fa_2 o tra Mi_2 e Sol_2 , quindi con una differenza sistematica di un tono e mezzo). Ovviamente questo vale solo nel corso di un breve passaggio in cui la voce si sofferma dapprima monotonicamente sul tono più alto («Come se avesse un male a») e poi più basso (anche per le necessità di una fase intonativa terminale, su un «disperdersi» scandito bene).

Applicando questo genere di misurazioni alle decine di migliaia di valori che la voce della Ruggeri assume nel corso dell'intera lettura si ottengono i grafici di Fig. 15.

In questi grafici si evidenziano le caratteristiche vocali generali della prima sezione (*a*, in alto), ben distinte da quelle della seconda (*b*, in basso), e, soprattutto, da quelle del verso finale (*c*).

Nella descrizione dei grafici risultanti da queste valutazioni terremo conto di tonalità particolarmente ricorrenti e che indichiamo come: *B* = bassa, *M* = media e *A* = alta. In ragione della consistenza di altre fasce di concentrazione di valori, riteniamo opportuno aggiungere una tonalità «media ribas-

sata» (*mB*), presente nella sezione *a* (ma totalmente assente nelle altre due o, comunque conguagliata in un'unica fascia insieme a *B*). A questo punto però, nei versi della sezione *b*, come di discute in dettaglio più sotto, ricorre più volte un'altra regione frequenziale prima raramente esplorata: quella «grave» (infra-bassa), *B-* (ancora nello stesso registro modale) (nota 10). A questa, simmetricamente, nella sezione *a* corrispondono i diffusi passaggi per una regione «acuta» (ultra-alta), *A+*.

Per la sezione *c*, come già intuibile dal grafico, è necessario poi introdurre una nuova tonalità: un'«extra-acuta», *A++*.

Sulla base di queste etichette, vediamo quindi presentarsi, nella sezione *a*, una progressione $mB > B > mB$, poi *A* (e più) e di nuovo *mB*. Si definisce poi una fase *M* che si chiude con *B* («il naso»).

Dopo una nuova fase *M*, seguita da *A* e poi *A+* (freccie rosse per «sette volte sem-», con rinforzo formantico), torna infine su *mB*.

Complessivamente, per questa sezione, si ha una f_0 media di 185 ± 40 Hz, per una lettura che si estende su 24 semitoni, con 63% di vocalizzazione e dominanza di toni *B/mB*.

La sezione *b* comincia invece con una lunga fase *M* («dove...», «eppure...»), poi *mB* («e quando...», «il margine...»). Segue una fase che si distende verso *A* (da «ordine...» a «sporge...») inframmezzata da un blocco *B* («il margine...») che si distende tra *mB* e *B-* («come smisurata...»). Si affer-

ma a quel punto una lunga fase *B-* («per tutto...»), che prelude, con grande effetto emotivo, all'ultimo verso.

Complessivamente si ha una densità di valori più contenuta, una f_0 media di 171 ± 34 Hz e un'estensione su 22 semitoni (con un tasso di vocalizzazione che si riduce leggermente: 58%). Si affermano inoltre tonalità dominanti ancora più basse (una *B-*, una *B* diesizzata

e una *mB* diesizzata), alle quali si aggiunge però quella di una fascia intermedia, *M-A*, persistente in vari versi.

Il tutto si conclude in una sezione *c* totalmente diversa: a un unico verso, per di più tra parentesi, corrispondono gli extra-acuti di *A++*, a segnalare una profonda inquietudine che si trasforma in un drammatico gesto lirico, in una vocalità esasperata.

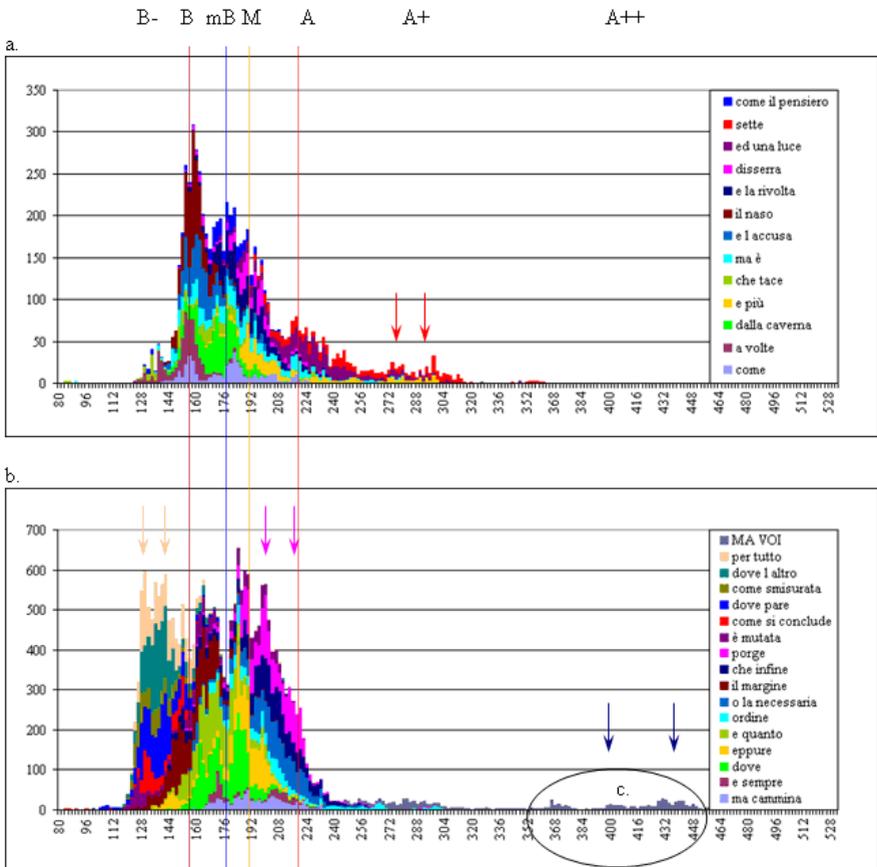


Fig. 15. Densità di probabilità dei valori assunti da f_0 nelle tre sezioni vocalmente omogenee de “Il Matto I”.

Conclusioni

In attesa di un approdo editoriale per i risultati completi del lavoro di ricerca svolto in quest'ambito, il presente contributo ha offerto una selezione di risultati ottenuti sull'analisi degli stili vocali impiegati nella lettura dei versi di Claudia Ruggeri da parte della stessa autrice.

La suddivisione in paragrafi delle distinte letture ha permesso di rilevare stili e disposizioni diverse strettamente collegate coi contenuti dei componimenti. L'esplorazione delle tecniche recitative associate a diversi stili vocali, oltre a mostrare un altro piano in cui si era sviluppato il talento di questa poetessa, indica l'indissociabilità del testo dal contributo orale dato alla sua poesia secondo le disposizioni che meritoriamente stanno rilevando i curatori delle sue opere in un formato multimediale.

Bibliografia

- Ambrosini C., Bravi P., Proto T., Tisato G. & Romano A. (2013). «Speaking voice, singing voice, and performance». In: V. Galatà (a cura di), *Multimodalità e multilinguaggio: la sfida più avanzata della comunicazione orale*, Roma: Bulzoni, 3-11.
- Basile E. & Schiavone A. (2013). *Canto senza voce*, Lecce: Terra d'ulivi.
- Colonna V. (2021). «Voices of Italian Poets». Analisi fonetica e storia della lettura della poesia italiana dagli anni Sessanta a oggi, *Tesi di Dottorato*, A.A. 2017/2018-2019/2020.
- Colonna V. & Romano A. (2019a). «Introduzione alla prosodia luziana», *Luziana*, 3, 13-23.
- Colonna V. & Romano A. (2019b). «VIP: un archivio per le voci della poesia italiana». In: D. Piccardi, F. Ardolino, S. Calamai (ed.), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale* (Studi AISV 6), Milano: Officinaventuno, 19-29.
- Colonna V. & Romano A. (2020), «La voce della speranza in Mario Luzi. uno sguardo prosodico su alcune letture», *Luziana*, 4, 2020, 23-39.
- Colonna V., Romano A. & De Iacovo V. (2019), «Prosodic Features of the Italian Poetry: A Phonetic Study on Some Readings», In: S. Calhoun, P. Escudero, M. Tabain & P. Warren (eds.), *Proceedings of the 19th International Congress of Phonetic Sciences* (Melbourne, Australia, 5-9 agosto 2019), 3383-3387.
- Cudazzo A. (a cura di) (2018). *Poesie. Inferno minore. Je pagine del travaso* (sic), Lecce: Musicaos. V. anche sito-grafia.
- Cudazzo A. (2020). «La sorte dell'altro: un'abiura necessaria. lettura di -a la fiamma della forma ha incendiato di Claudia Ruggeri» (sic). *Quaderni del PENS*, 3, 178-188
- Dalla Costa S. (2019). «Analisi acustica dei profili di voci teatranti in interpretazioni dell'Enrico IV di Pirandello», *Bollettino LFSAG*, 4, 7-85.

Deleuze G. (1981), «A proposito del Manfred alla Scala», 1° ottobre 1980, in C. Bene, *Otello, o la deficienza della donna*, Milano: Feltrinelli.

Desiati M. (2005). «La ragazza dal cappello rosso», *Nuovi Argomenti*, 28 (v. anche Id. (a cura di), *Inferno Minore* (di C. Ruggeri), Ancona: peQuod, 2006).

Farabbi A.M. (2015). *Uovo in versi*. Lecce: Terre d'Ulivi.

Romano A. (2000). «Statistiche di frequenza fondamentale per uno stesso locutore in diverse condizioni di produzione». *Atti del 28° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Acustica* (Trani, 10-13 Giugno 2000), 249-252.

Romano A. (2019a). «Voci e letture poetiche da Wordsworth a Heaney». *Ricognizioni*, No 11 (6), 97-110.

Romano A. (2019b). «Norma e variazione nella poetica di Girolamo Comi: analisi di frammenti vocali». In: A. Laporta & M. Spedicato (a cura di), *Qui dove le ombre sono amiche. Comi cinquant'anni dopo (1968-2018)*, Lecce: Giorgiani, 109-121.

Romano A., Cesari U., Mignano M., Schindler O. & Vernerio I. (2012). «Voice Quality» / «La qualità della voce». In: A. Paoloni & M. Falcone (a cura di), *La voce nelle applicazioni*, Roma: Bulzoni, 75 (art. CD 35 pp.).

Ruggeri C. (2013). «Elogio della follia». In: Basile & Schiavone, 7.

Sundberg J. (1987). *The Science of the Singing Voice*. Chicago: Northern Illinois University Press.

Vergallo W. (a cura di) (1996), «Inferno minore. Omaggio a Claudia Ruggeri», *l'incantiere* (sic), 39-40, 1-12 (testo disponibile anche sul sito dell'Università Popolare «Aldo Vallone»).

Vincenzi B. (a cura di) (2019). *Sud. I poeti. Vol. 5: Claudia Ruggeri: oltre i limiti della ragione*. Francavilla Marittima: Macabor.

Saggi in rete e sitografia

Benemeglio A. (2012). «Claudia Ruggeri. La sposa barocca che corteggiava la morte»: www.lietocolle.com/cms/img_old/claudia_ruggeripdf (ultimo accesso 30/12/2020).

Cudazzo A. (2016). «I voli di Claudia. Vent'anni fa il suicidio della Ruggeri», *PENS*: www.centropens.eu/archivio/item/24-i-voli-di-claudia-ruggeri (ultimo accesso 30/12/2020).

Etichette prosodiche - A. Romano, LFSAG (2014-2018), «Etichette per l'analisi prosodica di file di parlato»: www.lfsag.unito.it/ricerca/Etichette_prosodiche_2014-18.pdf (ultimo accesso 10/07/2020).

Ficiele A. (2018). «Claudia Ruggeri, la poesia della fragilità», *Treccani*: www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Claudia_Ruggeri_la_poesia_della_fragilita.html (ultimo accesso 30/12/2020).

Forcignanò E. (2013). «Claudia Ruggeri o della Coincidenza Oppositorum sul palcoscenico della poesia», *Nazione Indiana*: www.nazioneindiana.

com/wp-content/2013/09/Claudia-Ruggeri-o-della-Coincidentia-Oppositorum-sul-palcoscenico-della-poesia.pdf (ultimo accesso 30/12/2020).

Ibello G. (2017). «Claudia Ruggeri». *Blog di Poesia RAINews* – Claudia Ruggeri (blog a cura di Luigia Sorrentino): poesia.blog.rainews.it/2017/10/claudia-ruggeri (ultimo accesso 30/12/2020).

Palmieri G. (2015). «Scilicet! un esercizio di lettura per Claudia Ruggeri». *Nazione Indiana*: www.nazioneindiana.com/2015/02/11/scilicet-un-esercizio-di-lettura-per-claudia-ruggeri/ (ultimo accesso 30/12/2020).

Piscazzi A. (2019). «Il Cantico di Claudia», 4 ottobre 2019 www.rivista-clandestino.com/il-cantico-di-claudia-

ruggeri (ultimo accesso 30/12/2020).

PRAAT – P. Boersma & D. Weenink, «Praat: doing phonetics by computer»: www.fon.hum.uva.nl/praat (ultimo accesso 20/12/2020).

Università Popolare «Aldo Vallone», Galatina (a cura di W. Vergallo, 2013): www.unigalatina.it > Autori > Claudia Ruggeri > Omaggio a Claudia Ruggeri (ultimo accesso 20/12/2020).

Venuto M. (2008). «Intervista esclusiva per Il Fiacre n. 9. Incontro privato con il genio»: www.lietocolle.com/cms/img_old/intervista_esclusiva_per.pdf (ultimo accesso 30/12/2020).

VIP - V. Colonna, *LFSAG* (2017-2020), «Voices of Italian Poets»: www.lfsag.unito.it/ricerca/VIP_index.html (ultimo accesso 18/12/2020).

PhoneWS - *Phonetic WorkShop*

(a cura di Valentina De Iacovo, Valentina Colonna e Antonio Romano)

In questo semestre di inaccessibilità degli spazi fisici e di alternative virtuali, pur differendo alcune attività previste, il laboratorio ha continuato a partecipare a diverse iniziative a distanza e a confermare la sua presenza a manifestazioni scientifiche e di terza missione.

Grazie agli interventi di V. De Iacovo, nei mesi di luglio e settembre 2020, il LFSAG ha partecipato alla 14^a edizione della *Summer School* del CLAU-UNITO: «Italiano, parole e musica». Con la solita costanza, ha inoltre continuato a pubblicare video didattici sul canale *Youtube LFSAG* e rispondere a richieste di chiarimento su temi di fonetica giunte da tutta Italia attraverso i canali *social*. Inoltre, insieme a Stefano Dalla Costa e Max Giardini, il laboratorio ha inaugurato il 26 ottobre il programma «NSNPN - Non se ne parla neanche», disponibile sulle principali piattaforme *podcast*.

L'idea alla base del *podcast* prevede la diffusione di audio-interviste a specialisti di campi diversi che s'interessano alla voce umana e ha visto finora la pubblicazione di tre puntate (disponibili online al seguente link: www.youtube.com/playlist?list=PLVEybPtIaxob8WIBqShdL3qKktmyiqj6H) sulla figura del fonetista (con Antonio Romano), il rapporto tra oralità e scrittura (con il filologo Sandro Vitale Brovarone) e sulla voce radiofonica (con il drammaturgo Alberto Gozzi).

Sul piano istituzionale si è confermato l'inserimento del LFSAG tra le infrastrutture di Ateneo negli ambiti *Cultural Heritage, Health & Smart Technologies for Industry and Business*. Ma in questi mesi si sono concretizzate anche la presenza di un suo rappresentante all'interno della compagine di *Scienza Nuova* e la sua adesione al Gruppo di lavoro AI@UNITO. Si è formalizzata inoltre la sua partecipazione al tavolo di lavoro sul *panel* progettuale «Diritti e variazioni linguistiche nell'era dell'IA», organizzato a Torino il 6 ottobre 2020 da Rachele Raus (Dip. di Culture, Politica e Società - partner del Centro di Eccellenza « Jean Monnet ») nell'ambito del progetto *Artificial Intelligence for European Integration*.



Nel mese di dicembre hanno avuto luogo, infine, due giornate di lavoro con partner nazionali e internazionali nell'ambito di due eventi. Il 10 dicembre 2020 si è svolto infatti, presso l'Università degli Studi di Bergamo, il convegno (online) «La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: Ricerche e riflessioni». A quest'incontro, il *LFSAG* è stato presente con un intervento, dal titolo «La realtà M** Bun. Non solo global cuisine», che ha spaziato sulla presenza del piemontese e di altre lingue locali nel *linguistic landscape* torinese, accennando al tema della grafia dei dialetti caro al suo fondatore Arturo Genre.

Sempre in modalità video-conferenza, il 17 dicembre 2020 ha avuto luogo invece una Giornata del progetto internazionale *AMPER* organizzata da V. De Iacovo sul tema dello stato di avanzamento di una base di dati accessibile *online*.



Alla giornata hanno preso parte i partner che hanno già conferito i dati e che dovranno ora verificare link, for-

mati, grafici e le trascrizioni. Sono intervenuti anche i coordinatori di quei domini che devono ancora definire la suddivisione dello spazio e la disposizione delle mappe.

Le relazioni di diversi partecipanti hanno anche prospettato linee di sviluppo future per sfruttare al meglio le potenzialità di ricerca della *BD* e hanno proposto interessanti occasioni di presentazione del progetto una volta ultimata questa fase finale.

Dal canto suo, il progetto *VIP* è stato presente, il 17-18 novembre 2020, al «Seminario annuale di poesia contemporanea», organizzato presso l'Università degli Studi di Perugia dal Dip. di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne (in collab. con *IULM*). Anche questo evento si è svolto *online* e ha previsto un intervento di V. Colonna dal titolo «La voce poetica dell'immaginario: uno studio di fonetica percettiva».

Tuttavia una discussione su *VIP* e poesia era stata registrata a Terracina il 5 settembre 2020 in occasione del Ciclo di eventi «Transizioni poetiche» (a cura di Elvio Ceci; www.zeldart.it/podcast/transizioni-poetiche-valentina-colonna) e la stessa V. Colonna aveva ricevuto le attenzioni della *DGEST Media TV* (México), con un'intervista di quasi 20 minuti (in spagnolo) per «La Palabra Compartida» (Congregación Literaria de la CDMX, Ciudad de México, v. video su *YouTube* [watch?v=VUIMuIgLLI](https://www.youtube.com/watch?v=VUIMuIgLLI)).

In memoriam

JOHN OHALA

(Chicago, Illinois 19/07/1941 –
Berkeley, California 22/08/2020)



John Ohala è mancato lo scorso 22 Agosto nella sua casa di Berkeley, in California, assistito dalla moglie Manjari Ohala, anche lei nota fonetista. Prendo a prestito le parole di Ian Maddison, collega e amico di John, per dire: [Con John] il mondo delle scienze della voce ha perso uno dei suoi giganti.

Il contributo di John Ohala alle scienze della voce, alla fonetica e alla fonologia è stato enorme: ha spaziato dallo studio dei processi di aerodinamica e fisiologia nella produzione della voce, all'acustica, alla percezione, al mutamento linguistico, all'etologia, alla psicolinguistica e al fonosimbolismo.

John era stato allievo di Peter Ladefoged a *UCLA*. Nel 1970, dopo solo un anno dalla discussione della tesi di dottorato, fu assunto all'Università di California a Berkeley. Qui diresse la *Phonology Lab*, una fucina di ricerca di fonologia sperimentale, e beneficiò dell'atmosfera non mainstream della costa ovest degli Stati Uniti.

John era un convinto fautore del metodo sperimentale in fonetica e fonologia. Il suo fervore nell'affermare l'importanza dell'approccio sperimentale e del rigore metodologico in fonologia trova espressione nei suoi scritti (per es., Ohala 1987, 1988, 2017) e rimane vivido nella memoria di chi l'ha sentito parlare. In un panorama scientifico dominato dalla linguistica teorica deduttiva, l'appassionata difesa del metodo sperimentale non mancò di mettere John in una posizione a volte impopolare, ma contribuì sicuramente ad avanzare i metodi della ricerca fonologica e le conoscenze in questa disciplina (per es., Ohala 1986, 1990, 1996). L'anima da sperimentatore di John lo portò a testare le sue teorie usando strumentazioni e tecniche di vario genere, adattando dove possibile quelle esistenti, dal glottografo, agli elettrodi bipolari per l'elettromiografia, al nasografo, e al pletismografo (per es. Ohala, 1966, 1971a, 1977; Hirano & Ohala, 1969).

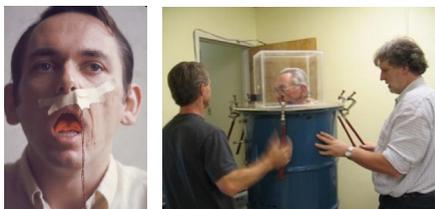


Figura 1. John Ohala sperimenta il nasografo (da Ohala, 1971a)

Figura 2. John Ohala nel pletismografo, aiutato da Didier Demolin e Ronald Sprouse (repertorio fotografico del Phonology Lab, Berkeley)

Tra le teorie linguistiche di cui siamo debitori a John Ohala quella forse più nota è quella del ruolo dell'ascoltatore nel mutamento linguistico (Ohala, 1981), una teoria che si contrappone nettamente alle precedenti, che riconducevano il mutamento linguistico al parlante. La teoria di Ohala collega il mutamento linguistico alla variabilità, e quindi all'intrinseca ambiguità, del segnale acustico: solitamente l'ascoltatore è in grado di risolvere l'ambiguità e ricostruire la pronuncia che il parlante intende comunicare; il mutamento linguistico avviene quando l'ascoltatore non interpreta correttamente la pronuncia intesa dal parlante e riproduce l'errore. Poiché la variabilità del segnale è generata dalle limitazioni fisiche (anatomiche, neuromuscolari, aerodinamiche e acustiche) dell'apparato fonatorio, i 'semi' del mutamento linguistico sono insiti nel meccanismo di produzione dei suoni, e questo spiega perché lingue diverse possono essere soggette a mutamenti

linguistici simili (per es., Ohala, 1971b; 1983). Comprendendo i meccanismi di produzione che sono alla base del mutamento linguistico è quindi possibile studiare e ricreare i 'semi' del mutamento anche in laboratorio. E John aveva una grande comprensione dei meccanismi di produzione dei suoni. Le sue competenze di anatomia, fisiologia, aerodinamica, acustica e percezione gli permettevano di 'vedere' il comportamento del parlante e le relazioni con il comportamento dell'ascoltatore. Parlando di John, la collega Edda Farnetani una volta ebbe a dire: È come un mago che vede tutto dall'alto e indovina cosa succederà...

John Ohala è noto anche per i suoi studi sui muscoli della laringe durante la fonazione, sviluppati durante la sua tesi di dottorato a *UCLA* e poi approfonditi a Kurume in Giappone, con il grande laringologo Minoru Hirano. Le conoscenze sull'attività della laringe lo portarono, da un lato, ad implementare procedure sperimentali rigorose e originali per studiare il controllo della frequenza fondamentale della voce (per es., Ohala, 1972, 1977, 1978), e dall'altro ad elaborare la teoria del 'Frequency Code' [il Codice della Frequenza] (per es., Ohala, 1983, 1984, 1994). Questa teoria sostiene che esiste un collegamento tra contorni intonativi della voce e i loro significati o le loro funzioni. In particolare, i contorni intonativi caratterizzati da

una f_0 alta o in innalzamento comunicherebbero sottomissione e insicurezza, mentre quelli caratterizzati da una f_0 bassa o discendente trasmetterebbero dominanza e sicurezza di sé. Questa tendenza, che si riscontra nelle differenze della voce di uomini e donne (più grave nei primi e più acuta nelle seconde), si ritroverebbe anche in specie diverse. Per esempio, in fase di aggressione gli animali usano f_0 bassa e suoni cupi per trasmettere maggiore forza e robustezza; in fase di sottomissione usano suoni con f_0 alta (associabile a una fisicità ridotta) per comunicare docilità. La consuetudine ad associare questo tipo di significati alle differenze di f_0 genera stereotipi cross-culturali e cross-linguistici di discriminazione sociale e ha effetti sul piano propriamente linguistico, creando le basi per un fonosimbolismo cross-linguistico (per esempio, vi è una tendenza universale a usare vocali gravi per parole che indicano ‘grande, grosso’, e vocali acute ad indicare ‘piccolo, minuto’). Il *Frequency Code*, pur criticato per molti suoi aspetti, rimane tutt’oggi una teoria fondamentale per gli studi sull’uso della voce e dell’intonazione.

Come molti grandi scienziati, John Ohala era una persona alla mano, che trattava tutti come suoi pari. Alla fine dei corsi di livello avanzato, o a conclusione dell’anno accademico, era solito invitare gli studenti e i membri del

laboratorio a cena a casa sua per un ‘pot luck’. John amava sperimentare ricette nuove – ricordo la sua zuppa di ortiche, o l’ottimo *cheese cake*. Erano bei momenti, in cui ci si sentiva parte della comunità del *Phonology Lab* e si condividevano storie personali, teorie scientifiche, e progetti e metodi sperimentali. Un altro grande momento di condivisione era quello delle ‘hikes’, le camminate sulle colline attorno a Berkeley – una meta frequente era Mount Diablo, a cui partecipavano studenti, colleghi, e amici, adulti e bambini.



Figura 3. John Ohala e Maria Grazia Busà durante una camminata su Mount Diablo, in California

Una delle passioni di John era la fotografia. Gli piaceva cogliere l’espressione di un istante di amici e colleghi, conoscenti e sconosciuti. Un’intera parete del *Phonology Lab* mostrava le foto di linguisti, più o meno noti, tra cui Chomsky, Halle, Ladefoged e molti ancora. A John piaceva anche fotografare gli animali e usare le foto come biglietti di auguri per tutti gli amici.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere John Ohala non può dimenticare il

suo senso dell'umorismo e la sua passione per raccontare barzellette, con cui metteva tutti a proprio agio. John era famoso per i suoi *jokes*, che spesso non erano politicamente corretti, e ne aveva sempre di nuovi.

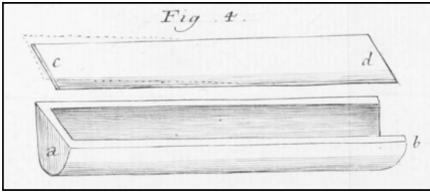


Figura 4. La canna libera usata da Kratzenstein per creare la 'voce' delle vocali (da Ohala, 2011).

Un'altra passione era collezionare libri, in versione originale, scritti da grandi linguisti e fisiologi del passato. Alcune prime edizioni risalivano al XV secolo. Agli amici che lo andavano a trovare era offerto di visitare la collezione ed era permesso di sfogliare quei preziosi libri, usando guanti bianchi immacolati di cotone. John amava studiare il metodo scientifico sviluppato dai grandi pensatori che lo avevano preceduto. Tra i modelli a cui si ispirò, fondamentale fu quello dell'Abate Rousselot, il fondatore della fonetica sperimentale. Negli scritti di John Ohala si trovano riferimenti, e a volte immagini (v. Figg. 4 e 5), tratti da sperimentatori dei secoli precedenti, tra cui Grandgent, Grassmann, Kratzenstein, von Kempelen, Key, Passy, Müller (per es., Ohala 1974, 2011a, 2011b, 2017).

John è stato un esempio per molti. Il suo insegnamento nello studio della scienza della voce, nell'appassionata difesa dei metodi scientifici in linguistica, nella semplicità del porsi nei rapporti con gli altri rimangono vividi nella memoria di chi lo ha conosciuto dal vivo o nei suoi scritti.

Nel compiangere, con tutti gli amici e gli ammiratori, l'uomo e lo scienziato John Ohala, celebriamo quello che ci ha insegnato e ci auguriamo che il suo insegnamento continui ad andare lontano.

M. GRAZIA BUSÀ

Università di Padova

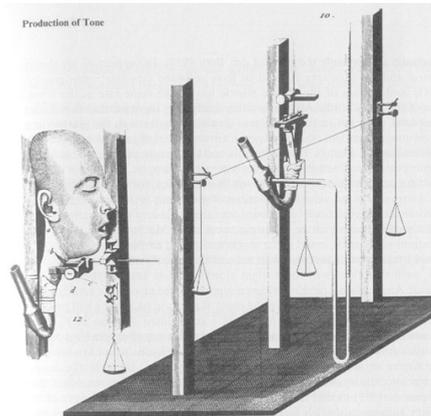


Figura 5. L'apparecchiatura sperimentale Müller per studiare la fisiologia della laringe (da Ohala, 1978).

Riferimenti bibliografici

Ohala, J.J. (1966). A new photoelectric glottograph. *Working papers in phonetics* (UCLA), 4, 40-52.

- Hirano, M. & Ohala, J.J. (1969). Use of hooked-wire electrodes for electromyography of the intrinsic laryngeal muscles. *Journal of Speech and Hearing Research*, 12, 362-73.
- Ohala, J.J. (1971a). Monitoring soft palate movements in speech. *Paper Delivered at the 81st Meeting of The Acoustical Society of America*, Washington D.C. April 23, 1971.
- Ohala, J.J. (1971b). The role of physiological and acoustic models in explaining the direction of sound change. *Project on Linguistic Analysis Reports* (Berkeley) 15, 25-40.
- Ohala, J.J. (1972). The physiology of tone. In L.M. Hyman (ed.), *Consonant types and tone. So. Calif. Occasional Papers in Linguistics* (Univ. of So. Calif.) 1, 1-14.
- Ohala, J.J. (1974). Experimental historical phonology. In J.M. Anderson & C. Jones (eds.), *Historical linguistics II. Theory and description in phonology*. [Proc. of the 1st Int. Conf. on Historical Linguistics. Edinburgh, 2-7 Sept. 1973.] Amsterdam, North Holland, 353 - 389.
- Ohala, J.J. (1977). The physiology of stress. In L. M. Hyman (ed.), *Studies in stress and accent* [So. Calif. Occasional Papers in Linguistics (Univ. So. Calif.)], 4, 145-168.
- Ohala, J.J. (1978). The production of tone. In V.A. Fromkin (ed.), *Tone: a linguistic survey*. New York: Academic Press, 5-39.
- Ohala, J.J. (1981). The listener as a source of sound change. In C.S. Masek, R.A. Hendrick, & M.F. Miller (eds.), *Papers from the Parasession on Language and Behavior*. Chicago: Chicago Ling. Soc., 178-203.
- Ohala, J.J. (1983). The origin of sound patterns in vocal tract constraints. In P.F. MacNeilage (ed.), *The production of speech*. New York, Springer-Verlag, 189-216.
- Ohala, J.J. (1983). The phonological end justifies any means. In S. Hattori & K. Inoue (eds.), *Proc. of the XIIIth Int. Cong. of Linguists*, Tokyo, 29 Aug. - 4 Sept. 1982, Tokyo [Distributed by Sanseido Shoten.] 232-243.
- Ohala, J.J. (1983). Cross-language use of pitch: an ethological view, *Phonetica*, 40, 1-18.
- Ohala, J.J. (1984). An ethological perspective on common cross-language utilization of F0 of voice, *Phonetica*, 41, 1-16.
- Ohala, J.J. (1986). Against the direct realist view of speech perception. *Journal of Phonetics* 14, 75-82.
- Ohala, J.J. (1987). Experimental phonology. *Proc. Ann. Meeting, Berkeley Ling. Soc.* 13, 207-222.
- Ohala, J.J. (1988). Linguistics as an experimental discipline. [Position statement.] Washington, DC: Linguistic Society of America [Ad Hoc Committee on «Linguistics in the Undergraduate Curriculum.»]
- Ohala, J.J. (1989). Sound change is drawn from a pool of synchronic variation. In L.E. Breivik & E.H. Jahr (eds.),

Language Change: Contributions to the study of its causes. [Series: Trends in Linguistics, Studies and Monographs No. 43]. Berlin: Mouton de Gruyter, 173-198.

Ohala, J.J. (1990). There is no interface between phonetics and phonology. A personal view. *Journal of Phonetics*, 18, 153-171.

Ohala, J.J. (1994). The frequency code underlies the sound symbolic use of voice pitch. In L. Hinton, J. Nichols, & J.J. Ohala (eds.), *Sound symbolism*. Cambridge: Cambridge University Press, 325-347.

Ohala, J.J. (1996). Speech perception is hearing sounds, not tongues, *Journal of the Acoustical Society of America*, 99, 1718-1725.

Ohala, J.J. (2011). Christian Gottlieb Kratzenstein: Pioneer in speech synthesis. *Proc. 17th International Congress of Phonetic Sciences* (Hong Kong), 156-159.

Ohala, J.J. (2018). Phonetics and historical phonology. In B.D. Joseph & R.D. Janda, *The handbook of historical linguistics*, Wiley Online Library, 667-686.

RICORDO DI OSKAR SCHINDLER

(Torre Pellice 1936 – Torino 2020)



Ricordando Oskar Schindler parliamo del Professore universitario, del fondatore di società scientifiche italiane e straniere, del divulgatore scientifico; per i suoi allievi e collaboratori però è stato in primis una persona generosa, che praticava l'arte della maieutica con il raro merito di far parte delle sua esperienza studenti e colleghi, indipendentemente dal loro ruolo, semplicemente per il piacere della condivisione e del confronto.

Nato a Torre Pellice (To) nel 1936 e laureato all'Università di Torino nel 1961 in Medicina e Chirurgia, Oskar Schindler si era specializzato in Otorinolaringoiatria nel 1964; aveva poi ottenuto la libera docenza in Audiologia e in Otorinolaringoiatria e, nel 1980, la nomina a professore associato di Foniatria. Ha sempre lavorato alle «Molinette» di Torino, da sempre ospedale a

vocazione universitaria, dove dall'area madre dell'ORL era passato all'Unità di Audiologia nel 1974, svolgendo da quel momento esclusivamente professionalità audiologica e foniiatrica. Ne diventò il Direttore nel 1997 (U.O.A.D.U. di Audiologia-Foniatria), andando in cattedra come professore ordinario di Audiologia presso l'Università di Torino, nel 2001.

In quiescenza dal 2008, non esercitava più per precisa scelta di coerenza, ma continuava a frequentare e a insegnare in corsi, congressi e lezioni agli studenti a Torino e in altre Università.

Nell'ambiente torinese era molto conosciuto, da alcuni colleghi in Medicina considerato quasi un filosofo, proprio perché aveva interessi nell'area artistica, umanistica e linguistica, partecipe di fenomeni sociali come l'integrazione, la scuola, le associazioni di pazienti e delle loro famiglie, così come coinvolto in ambienti artistici sia da molti pazienti cantanti e attori, che per curiosità personale e professionale.

Era dalla fine degli anni '60 che si occupava di Foniatria e Logopedia in modo intensivo, individuando il settore della fisiopatologia della comunicazione umana come criterio di definizione più ampia dei propri interessi, utile sia per la fisiologia che per la patologia, utilizzando il concetto centrale di comunicazione come campo semantico di ampio respiro e articolandolo sistematicamente nei confronti di altri ambiti

medici (ORL, audiologia, neurologia, psichiatria, neuropsichiatria infantile, fisiatria, etc.) e non (acustica, linguistica, antropologia, etologia, pedagogia e didattica, sociologia, etc.), dandone una sistemazione tassonomica e patologica. Questa teoresi di fondo ha consentito alla nostra Scuola un approccio poliedrico e adattativo della Riabilitazione logopedica, facendo propri molti nuovi orientamenti non solo in ambito sanitario e di tecniche specifiche, ma anche in discipline affini e di interesse.

Con Arturo Genre aveva condiviso, oltre alla comune origine valdese, i tempi del Collegio universitario torinese che in quegli anni aveva ospitato altri futuri esponenti della cultura cittadina e non solo, come Giorgio Balmas e Umberto Eco. L'istituzione della Scuola diretta a fini speciali per Logopedisti, all'Università di Torino, 1973, e la successiva definizione dell'ordinamento degli studi sul piano nazionale 1982, era stata l'occasione per mettere l'accento e coinvolgere A. Genre nell'insegnamento ufficiale di Linguistica e successivamente, in svariate iniziative, G. Berruto, M. Berretta e infine D. Calleri.

Sono del 1973 «Prime parole» e «Dico bene», editi a Torino da Omega, che testimoniavano la necessità per il mondo logopedico di coniugare le nozioni di linguistica con le esigenze di materiale fonemico di lavoro, scelto in base a criteri di contenuto fonemico

e all'utilizzo di un rapido esame fonemico di prima consultazione, trascritto correttamente ma in modo semplificato rispetto ai diversi alfabeti fonetici, utile alla clinica e alla pratica logopedica (validato poi per l'italiano soltanto nel 2015 da Antonio Schindler *et alii*)¹.

Successivamente, nel 1979, favorì la pubblicazione di «Nozioni di Fonetica acustica», di F. Ferrero, A. Genre, L.J. Boë & M. Contini, sempre presso l'Editrice Omega di cui era responsabile scientifico.

Questi lavori dimostrano la creativa attenzione, lo studio e il lavoro da parte di alcuni personaggi che per svariate contingenze e scelte precise si sono ritrovati a creare un asse Torino-Padova molto forte che legava l'allora Istituto di Glottologia, afferente al Centro di Fonetica del CNR di Padova, diretto dal prof. C. Tagliavini, la Clinica ORL di Padova, diretta dal Prof. M. Arslan, con la Clinica ORL di Torino, allora retta dal prof. F. Brunetti, e l'Istituto Elettrotecnico Nazionale «Galileo Ferraris», la cui sezione di Acustica era diretta da G. Sacerdote, che era stato allievo e collaboratore di Padre Agostino Gemelli. All'Istituto in quel tempo lavoravano anche Franco Ferrero,

1. A Schindler, M. Tresoldi, F. Ambrogi, E. Favero, A. Colombo, M.R. Barillari, P. Velardi (2015). "Reliability, validity and normative data of a quick repetition test for Italian children", *International Journal of Pediatric Otorhinolaryngology*, 79, 888-894.

fisico e fonetista, legato da fraterna amicizia a Oskar Schindler e Roberto Piazza, esperto di fisica acustica e analisi vocale molto noto a Torino per le analisi e perizie sulle voci. In quegli anni sono stati molto ricchi gli scambi culturali e di ricerca fra le due università e fra questi studiosi e il «Galileo Ferraris» dotato di attrezzature e di biblioteca specializzata in acustica, elettrotecnica, misure elettriche, informatica e metrologia.

Oskar Schindler, insieme ad altri medici come F. Pia di Torino e M. Rossi di Padova, oltre a R. Piazza e F. Ferrero, si era già cimentato in lavori dedicati alla clinica, come il «Manuale di Audiofonologia» del 1974 e, insegnando nelle prime Scuole universitarie di Logopedia e di Foniatria delle Università di Torino, Padova e Ferrara, era stato relatore di tante tesi di diploma e di laurea, coniugando l'importanza di insegnamenti sanitari di base con quelli di fisica acustica, fonetica e fonologia in molti ordinamenti degli studi dei corsi per logopedisti. Questi apporti promuovevano un bel progresso degli studi sulle modalità di trasmissione delle informazioni linguistiche lungo il canale uditivo-vocale, delle caratteristiche acustiche utilizzate nella trasmissione e ricezione dei messaggi, delle e modalità neuro-fisiologiche che regolano i processi di codificazione e decodificazione del parlato, le strategie di apprendimento delle capacità

comunicative nell'individuo normale e patologico applicando i principi della fisica acustica non solo alla fonetica sperimentale ma anche alla clinica riabilitativa foniatria e logopedica.

Fu alcuni anni dopo, verso la fine degli anni '70, che precorrendo i tempi e le successive mode si creò una conoscenza e poi una collaborazione fra O. Schindler e il suo gruppo e il laboratorio di ricerca dell'allora Istituto di Psicologia del CNR (poi divenuto Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – ISTC), dove lavoravano Virginia Volterra, che ne sarebbe stata poi direttrice, e Cristina Caselli, con alcune logopediste come borsiste o consulenti fra cui vogliamo ricordare P. Massoni e S. Beronesi.

Recentemente di lui hanno scritto V. Volterra e C. Caselli (in *Logopedia e comunicazione*, 17 (1)):

«La maggior parte degli audiologi e dei foniatri dell'epoca non degnava di alcuna attenzione le ricerche sulla semantica e sul linguaggio come funzione e sulle lingue. Curioso e aperto verso quanto avveniva all'estero e in Italia nel campo della ricerca con riflessi sulla riabilitazione, Schindler seguiva con interesse e sistematicità gli studi relativi a diverse discipline che considerava fra loro interconnesse, con l'intuizione, assolutamente originale in quegli anni,

che il linguaggio è parte di una più generale capacità cognitiva e che aspetti neurobiologici e ambientali concorrono nel modulare le abilità comunicative e linguistiche, e il loro sviluppo. Queste conoscenze diventavano fondamentali per comprendere a fondo le problematiche legate alla fisiopatologia della comunicazione umana in generale, e in particolare le ripercussioni che la perdita uditiva ha sullo sviluppo comunicativo, linguistico e sugli apprendimenti scolastici del bambino e del ragazzo sordo. Conoscenza da trasformare in azioni concrete per l'intervento. Avendo molto chiara la differenza fra linguaggio e comunicazione si schiera quindi a favore di un approccio che utilizza la Comunicazione Totale, in particolare con il bambino sordo. Personalizzando sempre di più questo approccio e adattandolo alla realtà italiana, forma un gruppo di logopedisti che mettono in pratica e contribuiscono ad affinare questo modello».

A cavallo degli anni '80 furono molte le occasioni di organizzare momenti di confronto, eventi formativi, dove docenti dell'Istituto di Glottologia di Torino portavano nuovi spunti di riflessione o elementi di studio molto frequentati dai Logopedisti, Negli anni 1981-83 Daniela Calleri ci aiutò a

riflettere e a prepararci teoricamente al primo corso di Lingua Italiana dei Segni che si svolse per un biennio a Torino con la supervisione e l'intervento del gruppo del CNR di Roma e con il coordinamento scientifico del prof. Schindler e dell'allora Associazione Logopedisti Piemontesi (1986-88).

Ancora nel 2014, nell'ambito di una discussione scientifica apparsa sulla rivista *Psicologia Clinica dello Sviluppo* (XVIII, 3, pp. 461-463) curata da Virginia Volterra, «Chi ha paura della lingua dei segni?» (un dibattito ancora molto attuale se dopo più di trent'anni di ricerche se ne discute con vigore) compare anche un contributo di O. Schindler.

Le ricadute in Foniatria e Logopedia di una fisiopatologia della comunicazione umana, utilizzando il concetto centrale di comunicazione come campo semantico ampio e duttile, riferito alla competenza del parlante in qualunque modo questa possa esprimersi sono molto ampie e portano il gruppo torinese a intervenire in molte condizioni morbose: si creano i presupposti per la valutazione e presa in carico di bambini molto piccoli, prima dell'anno di vita, grazie agli studi sui gesti che precedono e accompagnano l'emergere delle prime parole; la capacità di comprensione della lingua parlata e la combinazione di gesti e parole come facilitatori di concetti più complessi che preparano la comparsa delle pri-

me frasi. Anche le nuove suggestioni della Pragmatica hanno fortemente influenzato la riabilitazione logopedica secondo un modello semantico con i pazienti afasici o con la presa in carico delle persone con traumi cranici e altre gravi cerebrolesioni acquisite, fin dalla fase acuta dell'uscita dal coma.

Un'altra sezione di competenza e interessi che ha interessato tutta la vita professionale di O. Schindler è quello della Vocologia, come scienza della voce in sanità, in un'ottica funzionale e integrata, clinica, riabilitativa (e chirurgica). Appassionato di musica, che praticava lui stesso, non è un caso che gli interessi di tipo audiologico e foniatico lo abbiano portato dall'analisi originale della percezione uditiva, come aspetto gnosico-percettivo di processamento del dato sensoriale, secondo nove categorie pedagogiche che vanno dagli universali percettivi alle diverse gradazioni di frequenza, intensità, andamento nel tempo di ogni stimolo sonoro.

Sulla scia dei colleghi francesi, Schindler considerava la voce e le sue malattie non solo come patologia d'organo ma come strumento e fenomeni di espressione dell'individuo, fulcro di numerose attività e stati d'animo, elemento di caratterizzazione personale, del proprio stato e dell'ambiente in cui la si usa; l'applicazione di molte delle sue convinzioni e competenze nel vasto campo della voce e delle sue pato-

logie, così come l'interesse per la voce artistica fin dai primi anni in ORL, analizzando e poi curando la voce di molti cantanti lirici e anche di musica leggera, è testimoniata anche da una lunga collaborazione con il Teatro Regio di Torino di cui era consulente e con il Teatro Stabile di Torino e con la sua scuola per attori.

Del 2009 è «La voce», uno dei suoi ultimi apporti in argomento; nello stesso periodo la collaborazione con A. Romano e con il LFSAG nella partecipazione agli eventi organizzati per la *Giornata Mondiale della voce* dalla nostra Università.

Questo e molto altro era Oskar Schindler; ha lasciato un grande vuoto fra i suoi collaboratori, amici, allievi dato che molti di noi sono stati onorati e felici di esserlo.

IRENE VERNERO
Logopedista Pedagogista
Dip. Scienze Chirurgiche
Università degli Studi di Torino

MARIO ROSSI
già Prof. di Foniatria
Università degli Studi di Padova

Bibliografia scelta

Schindler O., Scioldo M. (1973). *Prime parole scelte per contenuto fonemico*, Torino: Omega.

Bonazzi I., Schindler O. (1973). *Dico bene*, Torino: Omega.

Schindler O. (1973). *Il materiale fonetico*, Torino: Omega.

Schindler O., Mari N. (1974). *Colloquio fra canto e foniatria*, Padova: Zanibon.

Schindler O. (a cura di) (1974). *Manuale di Audiofonologopedia, Propedeutica*, Torino: Omega.

Schindler O. (in coll. con N. Mari) (1986). *La foniatria come arte, il canto come tecnica*, Padova: Zanibon.

Schindler O. (a cura di) (2009). *La voce*, Padova: Piccin.

Norme editoriali

La formattazione dell'articolo inviato (25000 battute massimo, comprese note e bibliografia, spazi inclusi) deve avvenire in pagine di formato A5 con l'impiego del carattere Garamond Unicode¹, corpo 11; interlinea semplice, senza sillabazione. Dopo il titolo, indicare nome e cognome dell'autore e affiliazione corrente. Testo indentato: rientro 0,5 cm.

La numerazione (e il formato) dei titoli dei paragrafi (senza punti finali, non indentati) deve uniformarsi ai seguenti esempi: **1. Xxxxx**, 1.1. Xxxxxy, ..., 1.2. Xxxyy, 1.2.1. Xxyyyy, 1.2.2 Xyyyy, **2. Yyyyy...**

I grassetti nel testo vanno usati con molta moderazione; i corsivi solo per simboli isolati e forestierismi.

Il testo dev'essere articolato in paragrafi. In generale: un'introduzione al tema, trattato con rimando ai principali contributi di fonti autorevoli sui diversi argomenti attinenti con la ricerca presentata (stato dell'arte), un secondo paragrafo di presentazione degli strumenti e dei dati usati nell'ambito della tesi per arricchire le conoscenze in quel dato settore (protocollo d'indagine) e un terzo di presentazione, commento e interpretazione dei risultati ottenuti, anche questo in riferimento a risultati simi-

li di altre fonti (o in disaccordo con queste).

Il riferimento alle fonti avviene nel testo con l'indicazione del nome dell'autore (data) (es: «nella descrizione riservata a questo fenomeno da Mereu (2004), Vayra *et alii* (2007)...»).

Le citazioni testuali vanno virgolettate (con l'indicazione della fonte: tra parentesi il nome dell'Autore Data: Pagina).

Es.:

«In queste condizioni, ci si può chiedere quale spazio sussista per effettuare indagini fonetiche circa la realizzazione e la ricezione degli elementi prosodici» (Bertinetto 1981: 37).

Figure e tabelle devono essere corredate da una didascalia (nella quale, se l'immagine o i dati non sono frutto di un lavoro originale, si rinvia alla fonte). Le immagini, rigorosamente in bianco e nero, oltre a essere inserite nel testo, devono essere allegate separatamente verificando che siano mantenuti i contrasti tra le diverse tonalità prescelte.



Figura 1. Immagine raffigurante uno schema delle funzioni dell'accento (tratta da Bertinetto 1981: 43).

Traduzioni, commenti e rimandi bibliografici ritenuti secondari vanno in nota a piè di pagina (di cui è con-

¹ Scaricabile gratis, e.g., dal sito www.wfonts.com/font/garamond.

sigliato l'impiego con moderazione).

Accorgimenti tipografici: evitare spazi doppi e tabulazioni; l'apostrofo (') è diverso dall'apice (^) e dalla virgoletta semplice aperta ('); le virgolette sono di diverso tipo, ma devono essere usate coerentemente (aperta-chiusa: “ ” o « » etc.); l'aferesi e l'elisione si indicano con (^). I ganci semplici (< >) possono essere usati per evidenziare le forme grafiche, mentre le rappresentazioni fonologiche sono precedute e seguite da una barra obliqua (/) e le forme fonetiche racchiuse tra parentesi quadre ([]). Evitare pseudo-eufonismi come <ad>, <ed>, <od> (riservandoli solo al necessario; es. «ed eventuali», «ad altri», «od opportuni»). Si noti ancora che si ha <perché> e non *<perchè>, <cioè> e non *<cioé>, <po'> e non *<pò> etc.; il maiuscolo di <è> non corrisponde a *<E'>, ma a <È>...

Riferimenti bibliografici

(in fondo al testo).

Esempi:

Bertinetto P.M. (1981). *Strutture prosodiche dell'italiano*. Firenze, Accademia della Crusca.

Bertinetto P.M. & Magno Caldognetto E. (1993). Ritmo e intonazione, In A.A. Sobrero (a cura di) (1993a), 141-192.

Cho T. & Ladefoged P. (1999). Variations and universals in VOT: evidence from 18 languages, *Journal of Phonetics*, 27, 207-229.

Levinson S.C. (1983). *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *La Pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1985).

Mereu L. (2004). *La sintassi delle lingue del mondo*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993a). *Introduzione all'italiano contemporaneo: le strutture*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993b). *Introduzione all'italiano contemporaneo: la variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.

Vayra M., Avesani C. & Fowler C. (1984). Patterns of temporal compression in spoken Italian. *Proceedings of the 10th ICPbS* (Utrecht, The Netherlands, 1983), 2, 541-546.

Sitografia

AMPER-ITA - *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*: www.lfsag.unito.it/amper-ita (ultimo accesso 20/03/2018).

ORGANE DE L'OUÏE

OREILLE INTERNE

da *Traité complet de l'anatomie de l'homme comprenant la médecine opératoire*
di J.M. Bourgerie e N.H. Jacob

L'immagine di copertina è un particolare della tavola 83 del Vol. III del *Traité complet de l'anatomie de l'homme comprenant la médecine opératoire* (1831-1854) del medico Jean-Baptiste Marc Bourgerie (Orléans 1797-Parigi 1849) e del disegnatore e litografo Nicolas Henri Jacob (Parigi, 1782-1871). La tavola è dedicata all'organo dell'udito.

L'invenzione della litografia, praticata a cominciare dal 1796 dal praghese Alois Senefelder (si può scaricare da Google Libri - books.google.it - il suo manuale tradotto in italiano: *L'arte della litografia...*), consentiva ormai di riprodurre tipograficamente disegni come quello dell'immagine cui questa nota si riferisce mentre fino a tutto il secolo XVIII i trattati di anatomia non avevano potuto avvalersi di altra tecnica grafica che l'incisione su rame. Non solo: la litografia era una tecnica economica che consentiva di ridurre drasticamente i costi di queste pubblicazioni costituendo, come dice lo stesso Bourgerie, «una grande opportunità per tutti i medici».

Nel 1830 Bourgerie, che, dopo varie difficoltà, nel 1827 aveva ottenuto il dottorato in medicina, progettò il suo *Traité complet de l'anatomie de l'homme*, che l'avrebbe tenuto occupato fino alla morte avvenuta nel 1849, presumibilmente per colera (l'ultimo tomo dell'opera uscì postumo nel 1854) e per quanto riguarda le immagini si avvale della collaborazione di Jacob il cui talento in materia era già noto.

Il *Traité* di Bourgerie è costituito di otto tomi, ognuno articolato in un libro di testo ed un atlante. Un certo numero di volumi è scaricabile da *Gallica, bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France* (gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop).

Stante la mancanza di spazio, si rimanda, per quanto riguarda le biografie dei due autori, ai siti Internet fr.wikipedia.org/wiki/Jean-Baptiste_Marc_Bourgerie e fr.wikipedia.org/wiki/Nicolas_Henri_Jacob.

